

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740513-5740514-5740515 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 12.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: "15 Giugno", via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000 sem. L. 25.000 - Soed posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Ancona: rinvio a martedì

Centinaia di donne al processo contro la ginecologa

Ad Ancona l'aula della pretura non riesce a contenerle tutte. Presentata la richiesta di parte civile del Movimento femminista e MLD.

Insopportabile provocazione di fascisti a Roma

Ieri notte, la lapide di Walter Rossi, a Roma, è stata imbrattata da un gruppo di fascisti con della calce viva. I compagni sono riusciti con dell'acqua a limitare i danni. La provocazione è stata comunicata con una telefonata stamattina al giornale: è stato detto tra l'altro che seguiranno altre «rappresaglie» nei prossimi giorni. Invitiamo i compagni di Roma a riattivizzare la vigilanza antifascista, in modo da far capire agli assassini di Walter la nostra molto scarsa sopportazione ad atti del genere.

Per il '79 il governo chiede altri 8.000 miliardi

Spiacenti, abbiamo già dato

Ecco la piattaforma del governo per i rinnovi contrattuali: « La politica della finanza pubblica deve ridurre disavanzo... ». « La politica salariale non deve comportare aumenti del costo del lavoro... ». « La politica del lavoro dovrà consentire modalità più flessibili di utilizzo della manodopera impiegata ». Il sindacato abbozza (a pag. 3)

Nicaragua: la città insorta resiste alle bombe

E intanto lo sciopero diventa sollevazione popolare (articoli in penultima pagina)

"Imprigionate un bambino che ha sete, romperà i vetri"

Nell'interno un'intervista con il capo religioso che fa paura allo Scià d'Iran

Lo sport non c'entra con la politica, la religione non c'entra con gli stati: l'assassino Videla sbarca in Vaticano



Questo è Jorge Videla all'annuncio del goal vincente della sua squadra. A fianco ha i generali Agosti e Massera, coordinatori della repressione che ha già prodotto quindicimila « scomparsi ». Domani sarà a messa dal papa, poi andrà a contrattare forniture di armi. Anche Luciani si muove: ieri ha « bonariamente » fatto sapere che la Chiesa vuole imporre il suo potere sui mezzi di informazione

'L'Asinara è proprio un lager'

Questa la conclusione dei parlamentari che hanno appena visitato il supercarcere. Da Regina Coeli, intanto, se ne va chi ha soldi per corrompere i medici

Si è conclusa la visita della delegazione di parlamentari all'Asinara. Nonostante le dichiarazioni di Cardullo e le veline ministeriali sugli ultimi avvenimenti, tutti i componenti la delegazione si sono trovati concordi nel definire il supercarcere un «lager». Chi pensava che di questo termine (riccheggianti immagini ed avvenimenti terribili) si fosse abusato, è servito ancora una volta. «La Cayenna italiana», «un luogo inumano», «girando tutti i carceri, fino a quelle di Shangai, non ne ho visto uno uguale». Questi i commenti. L'ultimo — in particolare — del liberale Costa, certamente non sospetto di «tenerezza» verso i detenuti ed i loro problemi.

Un'altra impressione comune è stata la mancata collaborazione del solito Cardullo — ormai famoso direttore del lager — nel fornire informazioni sull'andamento della vita nella «sua» prigione. E' facile rilevare poi come

siano state ampiamente smentite le dichiarazioni rilasciate pochi giorni fa a *La Repubblica* dallo stesso Cardullo, a proposito dei pestaggi, dei danneggiamenti, delle rivendicazioni dei detenuti e del malessere serpeggiante anche tra gli agenti di custodia. Mimmo Pinto ha personalmente constatato sulle spalle e sul corpo di alcuni reclusi i segni delle percosse ricevute; la ricostruzione della recente rivolta, fatta dai parlamentari, ha inoltre accertato che le cariche ed i brutali pestaggi all'interno dei cortili di passaggio, sono iniziati mentre si stava concludendo una manifestazione di protesta consistente, in quel momento, nel lanciare slogan. I ricoveri in clinica di Horst Fantazzini, infine, non sono dovuti ad una malattia, ma alle conseguenze del pestaggio lo stesso che Fantazzini ha subito in cella, da parte di alcune guardie.

vamente ammalati, venivano (vengono?) trasferiti in clinica anche persone con diagnosi ridicole e vaghe (es. «sindrome depressiva dovuta alla vita carceraria») per le quali — pensano gli inquirenti — i falsi ammalati pagavano. Tra questi «ammalati» pare vi siano stati noti boss della malavita poi evasi.

Si ripete così una situazione di privilegio, di strapotere, di corruzione e di complicità, certamente non nuova, né sconosciuta, e dovuta tra l'altro all'altissima percentuale di giudizi sospesi (condizio-

ne che riguarda attualmente circa il 70 per cento dei detenuti) ed alla scarsissima considerazione in cui vengono tenuti i diritti dei carcerati, quali quello alla salute. Non alla salute guardano infatti i medici preposti, ma ad arricchirsi ed a tenere in pugno centinaia di persone.

Per questo nostro traballante, sadico, corrotto sistema carcerario, vale senz'altro il detto popolare secondo il quale «i soldi non danno la felicità, ma calmano molto, molto i nervi» (degli aguzzini).

La protesta contro i vetri divisorii e i citofoni si è estesa a Nuoro, nel super carcere «Bade Caros» dove è detenuto, tra gli altri, Sante Notarnicola.

Notarnicola durante un colloquio con la moglie, dopo aver infranto il citofono, è saltato sul balcone, impugnando una seggiola e tentando con questa di rompere il vetro divisorio che lo separava dalla moglie. Oltre a questo episodio accaduto ieri, già da un po' di tempo nel carcere nuorese, i familiari dei detenuti rifiutano il colloquio per protestare contro i vetri divisorii.

A Milano, il 31 agosto, si è riunito il tribunale che doveva decidere in merito alla proposta di confino per la moglie di Naria, R. Simone e quella per R. H. Reush, moglie di Morlacchi.

La seduta è stata rinviata al 12 settembre. La Digos di Milano ha proposto intanto al tribunale, l'incriminazione di Rossella Simone, per il reato di bande armate, che richiede l'arresto immediato.

A Roma invece le cose vanno diversamente dato che, per essere ricoverati in clinica e magari ottenere la libertà provvisoria o addirittura — per alcuni — riuscire ad evadere, è sufficiente che i detenuti di Regina Coeli paghino un tot. A questo

proposito il questore di Roma, De Francesco, ha inviato una nota alla Magistratura, che ha aperto una inchiesta. La nota risale al 2 luglio scorso e pare certo che in questo losco traffico siano implicati diversi medici. Assieme a detenuti effetti-

Papa Luciani mette le zampe sulla televisione

Il neo eletto ha incontrato mille giornalisti plaudenti e con la scusa di un aneddoto ha chiesto potere sull'informazione. Grottesche scene di servilismo, esibizione bonaria dell'ex cardinale e soprattutto silenzio sulla presenza domenica del dittatore Videla

Roma, 1 — Non c'è stato da parte del Vaticano alcun commento del boia Jorge Videla alla cerimonia di domenica in piazza San Pietro. In sostanza, è bene accetto. E se Giovanni Paolo I dichiara pesantemente che una cosa è la chiesa ed una cosa è lo stato, Videla viene in Italia per tutti e due: per farsi vedere come persona rispettabile, e per trattare con l'industria bellica italiana forniture di armi: l'attivismo della Giunta argentina su questo terreno è da tempo frenetica ed ogni occasione è buona. Sono aumentati intanto, pur restando sempre molto limitati, gli appelli contro la presenza del dittatore alla messa di domenica. Dopo Democrazia Proletaria (oggi c'è stata una nuova dichiarazione di Minniti per forme di mobilitazione o di protesta de-

gli antifascisti), ci sono prese di posizione del Movimento Cristiano per la Pace e delle ACLI (queste ultime si limitano però ad ossequianti domande). E' quindi probabile che Videla arriverà, che Roma sarà riempita di poliziotti e che se ne andrà scortatissimo.

Intanto papa Luciani ha dato ulteriore sfoggio di sé e della sua mentalità in occasione di un incontro con circa mille giornalisti (per fortuna — e per merito — il nostro giornale non era stato invitato). Tutti ad applaudirlo, a baciarlo l'anello, a caderci in deliquio, a bagnarci addosso, primo fra tutti Gustavo Selva del GR2 che ha ottenuto il permesso di toccarlo. Ma non è stata solo una pagliacciata: il nuovo papa ha tratto l'occasione per dimostrare il suo legame con i fogli più conserva-

tori e per raccontare, sotto forma di aneddoto, che se San Paolo fosse vivo «andrebbe da Paolo Grassi per chiedergli spazio in televisione». Una maniera volgare e scoperta per indicare alla democrazia cristiana l'importanza dei mezzi di comunicazione di massa e per spingere Zaccagnini ad un ritorno all'informazione degli anni '50, gli anni che sicuramente Luciani preferisce.

L'agenzia ANSA non ha fatto tutto il giorno che trasmettere tutte le «commoventi» ed «esaltanti» fasi della cerimonia (21 minuti, tre cartelle di discorso, giornalisti messicani che lo inseguono per cargli un biglietto di aereo per il loro paese, giornalisti del *Gazzettino* di Venezia che gridano per farsi riconoscere ed ottenere aumento di stipendio) e a

ricordare i «fantastici» precedenti degli insediamenti papali.

Non c'è dubbio che sull'Italia venga in questi giorni vomitata un'orgia di superstizione, irrazionalismo, reazione. A Torino grandi affari dei bottegai perché tre milioni di persone hanno cominciato a sfilare davanti ad un lenzuolo, a Roma un crescenzo di potere papale, a Pescara la faccia dell'avanspettacolo televisivo a contornare Zaccagnini e il suo festival dell'amicizia. Nel capoluogo abruzzese ci sono dappertutto garofani bianchi, è arrivato il II Celere e nel pomeriggio ha presentato la cerimonia Bartolo Ciccardini, l'ideatore di queste manifestazioni copiate da quelle dell'*Unità*, a loro volta copiate da quelle delle parrocchie.

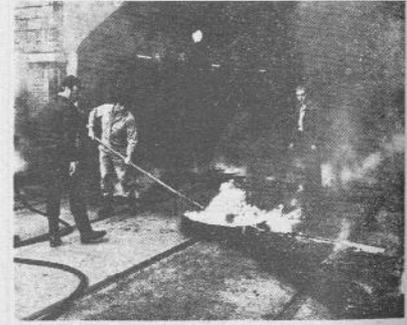
Blocchi stradali contro gli sgomberi

Roma, 1 — La risposta delle famiglie in lotta per la casa allo sgombero di via L. da Vinci, è arrivata, puntuale, stamattina poco dopo le sette: due blocchi stradali sono stati fatti in viale Ostiense, all'incrocio con viale Marconi, e sul Ponte Sublico, nei pressi di Porta Portese. I copertoni in fiamme, lungo le corsie delle strade, hanno interrotto per molti minuti il traffico e gli occupanti ne hanno approfittato per distribuire volantini e per spiegare a voce, a molta gente che lo chiedeva, i motivi della loro protesta.

Le dieci famiglie di via L. da Vinci, sono state sgombrate, in modo brutale dalla polizia, alcuni giorni fa. Un occupante, che aveva protestato perché gli hanno sfasciato i mobili, è stato sbattuto in galera, processato e condannato a 6 mesi. E' uscito perché, incensurato, ha beneficiato della condizionale.

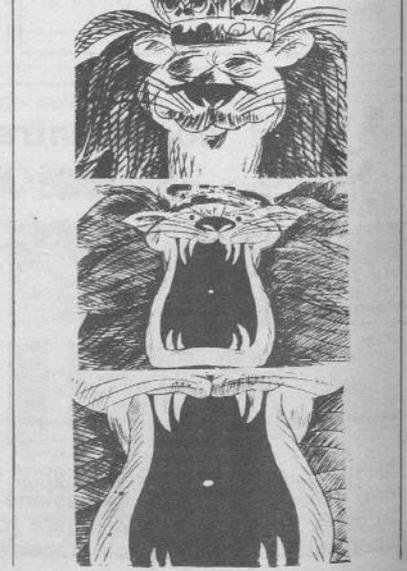
Lungo è l'elenco delle volgarità dette e compiute dalla polizia in questo sgombero. Alcuni giorni fa durante il tentativo di ricoprire le case la polizia ha sparato colpi di pistola ad altezza d'uomo. I comitati di lotta delle diverse occupazioni, dopo questa azione repressiva, si sono riuniti in assemblea e hanno deciso, tra le altre iniziative, di tenere, questa sera, una manifestazione con corteo fino in Campidoglio per il fermo degli sgomberi, la immediata sistemazione delle famiglie sgombrate, e il rispetto della trattativa per ogni singola occupazione.

(In Cronaca Romana i momenti della manifestazione).



Aggressione fascista a Napoli

Napoli, 1 — Ieri due compagni, Ottavio Espasito e Maurizio Jorio, sono stati aggrediti da due noti fascisti, Biagio Arcella e Alfredo Raiola. L'aggressione, avvenuta nel quartiere di S. Giorgio in Cremano, si è conclusa con il ferimento del compagno Maurizio che ha ricevuto una coltellata al petto e ne avrà per un sette giorni. La polizia come al solito ha fatto arresti indiscriminati portandoli tutti e quattro in galera con l'imputazione di rissa aggravata. I due fascisti arrestati erano già stati arrestati a Roma durante una manifestazione. In tasca di uno dei due, al Raiola è stato trovato il coltello a serramanico insanguinato.



Dibattito sul leninismo. Ieri Scotti, oggi Pandolfi:

TUTTO IL POTERE AL PARLAMENTO

Il regime dei partiti fissa il livello dei salari, l'occupazione, l'orario di lavoro e tutto il resto. In ogni parte d'Italia, code di migliaia di sindacalisti al collocamento, per chiedere l'indennità di disoccupazione

«No, no, non si tratta di un piano», si è schermito il ministro Pandolfi a proposito della «proposta economica per lo sviluppo del paese» presentata ieri dal governo ai partiti ai sindacati e alla confindustria. Che non si tratti di un tentativo di programmazione non vi è dubbio alcuno. Anche i sindacati, che si sa non sono di bocca buona, non hanno gradito troppo.

Una novantina di punti piena di calcoli, cifre, previsioni per dire che è necessario tagliare la spesa pubblica e ridurre il costo del lavoro. In soldo le scelte da fare perché «l'Italia resti nell'Europa» sarebbero una radicale riduzione delle pensioni, il taglio netto dei contributi statali a comuni e regioni, il pagamento progressivo da parte degli assistiti di quote sempre maggiori per i medicinali e i ricoveri ospedalieri, il tutto accanto ad un drastico contenimento delle richieste salariali, per consentire alle imprese attraverso un aumento della produttività del lavoro, di diventare più competitivi sui mercati internazionali.

Son lontani i tempi in cui lo sviluppo italiano era basato sui bassi salari, proclama il documento governativo. Potenza delle parole: è sufficiente un rigo per nascondervi dietro sette milioni di lavoratori precari, quasi sempre senza contratto alcuno e senza assistenza. Beh, certo non si può pretendere di ridurre così tutta la classe operaia, però alcuni «privilegi» in nome di un nuovo egualitarismo, si possono togliere.

E che occasione migliore del rinnovo dei contratti per attuare questa svolta storica? Non c'è dubbio che questa è la parte più interessante del documento e rappresenta un pericolo gravissimo. Di fatto il parlamento, qualora venisse approvato un piano di questo tipo, verrebbe a determinare a priori le compatibilità entro le quali dovrebbero muoversi le lotte operaie. E che i sindacati, al di là di smanie e convulsioni, siano totalmente convinti con questo progetto, è lampante. La vertenza dei ferrovieri è lì a dimostrarlo: le richieste non possono assolutamente superare il tetto dei 75 miliardi perché l'azienda non potrebbe sopportare oneri maggiori.

D'altra parte non è il futuro è luminoso!

questa la concretizzazione delle dichiarazioni di Lama, per cui il salario deve essere considerato una variabile dipendente? E si spiega pure l'animosità dei dirigenti comunisti nel difendere, nel caso della «leggina» Scotti sulla sterilizzazione della contingenza, la legittimità del parlamento a varare norme anche su aspetti contrattuali e rivendicare quindi alle camere il primato sui sindacati. Dei sindacati ci si può certo fidare ma è accaduto altre volte, come nel '69 che la forza operaia li piegasse a progetti diversi, e perché allora non stabilire tutto con accordi fra i partiti di regime con la benedizione formale del parlamento?

Per anni i sindacati hanno fatto la voce grossa contro la politica dei redditi, contro la subordinazione degli aumenti salariali alla produttività, nel '68 si era prospettata addirittura una rottura della Cgil qualora questa politica fosse passata. Ma per l'appunto erano dieci anni fa. C'è una ultima cosa sulla quale vale la pena soffermarsi ancora. In sintonia con le dichiarazioni sindacali, che parlano di contenere le richieste salariali per incrementare l'occupazione, ecco il governo offrire 600 mila posti di lavoro in tre anni. Nessuno ci crede né ci si sforza molto per renderlo credibile. E così in concomitanza con le dichiarazioni del governo le aziende a partecipazione statale fanno sapere che, per quanto riguarda loro, di posti di lavoro ne verranno creati, se tutto va bene, 25-30 mila nei prossimi quattro anni.

Alfa Romeo, Italsider, Montedison, Anic, insomma tutti i più grandi complessi industriali non assumeranno, complessivamente, che 6/7 mila operai all'anno. E allora quale prospettiva per gli altri 580 mila promessi? Tutti alla Fiat o alla Pirelli? Ma anche su questo Lama è stato chiamato. «C'è un secondo mercato del lavoro che risponde non solo ad esigenze fisiologiche delle aziende ma anche ad aspirazioni ed esigenze della popolazione».

Avanti insomma, c'è posto nei laboratori clandestini, nelle piccole imprese artigianali, c'è il lavoro nero o sotto pagato, l'evasione sistematica dei contributi.

«L'obiettivo dell'azione triennale può definirsi in una crescita del prodotto interno lordo tale da consentire un aumento degli occupati nel triennio tra le 500 mila e le 600 mila unità, prioritariamente e prevalentemente nel Mezzogiorno in concomitanza con una progressiva caduta del tasso di inflazione e un graduale riassorbimento dell'avanzo corrente della bilancia dei pagamenti.

Il raggiungimento di tale obiettivo dipende, oltre che da quelle esterne, da concorrenti e specifiche condizioni interne. Se lo sviluppo dell'economia nel mondo è elemento che sfugge alle nostre decisioni interamente nelle nostre mani sono le condizioni interne.

Prima condizione. La politica della finanza pubblica deve ridurre nel triennio sia il disavanzo di parte corrente sia il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato in rapporto al prodotto interno lordo.

Seconda condizione. La politica salariale non deve comportare nel triennio aumenti del costo del lavoro per ora lavorata in termini reali in un contesto non inflazionistico. Tale risultato può in prima approssimazione essere conseguito se in

ciascun anno, oltre agli effetti della scala mobile, si avrà un aumento di salario non superiore alla quota del degrado monetario non recuperata attraverso la scala mobile.

La ristrutturazione del salario dovrà tendere alla eliminazione progressiva degli incrementi automatici e alla riduzione della sperequazione fra categorie, fattori che attualmente operano in direzione contraria alla professionalità. In ogni caso le modifiche alla struttura del salario o dovranno essere tali da non alterare i costi oppure dovranno essere ottenute in alternativa agli aumenti retributivi.

Terza condizione. La politica del lavoro dovrà consentire modalità più flessibili di utilizzo della mano d'opera impiegata. Si dovrà evitare che la insufficiente mobilità del lavoro e la rigidità degli schemi contrattuali agiscano da disincentivo all'aumento della produzione e all'allargamento delle strutture produttive e determini strozzature dal lato dell'offerta, tramutando in impulsi inflazionistici gli stimoli della domanda.

Lungo queste linee proposte specifiche vengono presentate per il 1979 ma non ancora per i due anni che seguono».

to non si possa provvedere con riforme organiche, sarà indispensabile ricorrere alla determinazione convenzionale degli aumenti dei trattamenti pensionistici;

b) 1.500 miliardi di riduzione della spesa sanitaria, da conseguire sia per effetto della minor crescita della spesa, sia attraverso l'introduzione di ulteriori forme di concorso degli assistiti all'onere per determinate prestazioni;

c) 500 miliardi di minori trasferimenti ai comuni e alle province per spese correnti.

d) 1.600 miliardi di recupero di disponibilità finanziarie mediante il rientro in tesoreria di somme attribuite alle regioni;

e) 350 miliardi di minori interessi conseguenti alla riduzione netta del fabbisogno complessivo;

f) 2.000 miliardi maggiori entrate tributarie da ottenersi sia attraverso le misure già predisposte ed altre da introdursi per la lotta alle evasioni sia con ulteriori misure; per l'imposizione sul reddito si dovrà tenere conto principalmente di obiettivi di perequazione mentre per quella indiretta si associeranno alla finalità fiscale, obiettivi di politica dei consumi.

Le cifre che si sono indicate esprimono, nel loro insieme, il livello minimo indispensabile e, singolarmente, un ordine di grandezza da considerarsi realistico. All'interno del «pacchetto», e purché si tenga fermo il risultato complessivo, il governo tiene aperta la possibilità di alcune soluzioni alternative.

La scelta delle riduzioni

di spesa risponde a un criterio di selezione in base all'urgenza e alla praticabilità immediata. Ma ci sono altri settori da affrontare. Tra i primi quello della pubblica istruzione che assorbe da solo poco meno dei due terzi di tutta la spesa dello stato per i pubblici dipendenti. Non si tratta certo di ridurre i servizi dell'insegnamento. Il problema è invece di eliminare sprechi che sottraggono risorse a un effettivo miglioramento dell'istruzione.

In materia di costo del lavoro la proposta per il 1979 si richiama all'invarianza dei salari reali secondo l'indirizzo già indicato nella strategia triennale.

Tale indirizzo non comporta di per sé la messa in discussione della scala mobile nei suoi attuali meccanismi.

Alla luce dell'evoluzione che nel frattempo avrà avuto la nostra economia il governo compirà con le parti sociali una verifica dell'andamento del costo del lavoro e un riesame dei fattori che lo influenzano; fra questi le modalità di applicazione della scala mobile. Per tale verifica si indica come momento più opportuno la fine del primo trimestre del 1979.

Per assecondare una più adeguata gestione del mercato del lavoro si modificheranno tempestivamente gli strumenti esistenti. L'obiettivo è di realizzare una unitaria politica attiva del lavoro incentrata su un organismo idoneo a svolgere l'attività di osservatorio, di collocamento e di sostegno della disoccupazione involontaria.

Pandolfi in breve

Le proposte per il 1979

a) 2.400 miliardi di riduzione dei deficit delle gestioni previdenziali: aumenti di entrate contributive e di apporti di solidarietà generale (!), riduzione

ne della evasione, contenimento della dinamica delle pensioni, revisione anche a fini perequativi di istituti che si riflettono sulla spesa, se ed in quan-

Bagarre precontrattuali

Le discussioni in corso sul piano triennale e sulla leggina Scotti hanno come riferimento implicito le prossime scadenze contrattuali.

I commenti sindacali al piano Pandolfi sottolineano «l'approssimazione» di questo documento soprattutto nelle parti che si riferiscono alle prospettive di sviluppo di più lungo periodo. Non si tratta in generale di critiche che riguardano il contenuto ma piuttosto le deboli «basi di appoggio» ai tagli che non sono messi molto in discussione.

Solo nella dichiarazione della FLM si legge: «Non si può assumere come base di discussione una ipotesi che sostanzialmente si fonda sul blocco della contrattazione per i pros-

simi tre anni». Analoga la dichiarazione del segretario generale della Cgil, Giovanni.

Intanto rispetto alla «leggina» Scotti sul congelamento della contingenza, il responsabile della sezione economica e sindacale del Psi Cicchitto, ha chiesto che venga modificata in quanto «sulla legge ha pesato la mancata consultazione delle forze sociali».

Intanto continuano le dichiarazioni dei sindacalisti rispetto alla quantità degli aumenti salariali nei prossimi rinnovi contrattuali. Dopo le dichiarazioni di Lettieri che avanzavano la proposta di aumenti intorno alle 30 mila lire si è aperto un fuoco di fila al ribasso.



Il Cdf Sirti contro la legge Scotti

Oltre ai danni immediati e futuri questa legge pone grosse pregiudiziali sullo svolgimento dei prossimi rinnovi contrattuali e limita l'autonomia del sindacato (ingerenza dei partiti sugli accordi stipulati fra parti sociali). Il Cdf invita la FLM provinciale di Milano ad intervenire concretamente per bloccare l'iter legislativo della legge «Scotti» assicurandola sua disponibilità per forme di lotta che si rendessero eventualmente necessarie.

I compagni della Siemens di Milano sono vicini a «Bubu» nel momento della morte di sua madre.

INCURSIONE ARABA ALLA MONTEDISON

Una banca araba compra il 10% del pacchetto azionario del gruppo chimico italiano. D'Alema del PCI è contento e auspica che gli interessi stranieri abbiano una rappresentanza interna nel sindacato di controllo



Una ventata di ossigeno ha risvegliato, ieri, una situazione di persistente decadenza... La borsa ha segnato un recupero (+1,10%) con una rilevante ripresa nelle quotazioni dei titoli Montedison e delle finanziarie che hanno una partecipazione azionaria nel gruppo chimico. Artifici di questa vivacità borsistica di fine stagione sarebbero gli sceicchi arabi che avrebbero deciso di comprare una grossa

quota di azioni della Montedison. L'operazione, a cui retroscena, come al solito, si presentano ancora oscuri (le fonti più informate danno per probabile che la banca compratrice sia del Kuwait), dovrebbe andare in porto con il prossimo aumento di capitale della Montedison da 150 a 355 miliardi di lire e assegnerebbe una partecipazione agli arabi del 10% sull'intero pacchetto azionario del gruppo chimico.

Una quota all'incirca pari a quella delle finanziarie pubbliche e private che costituiscono il sindacato di controllo del colosso chimico italiano. Se si pensa che nelle condizioni in cui si trova, la società di Foro Bonaparte non è in grado di assicurare notevoli profitti agli azionisti almeno per molti anni, verrebbe da chiedersi se gli sceicchi, con i loro partners importatori di petrolio, siano diventati tutto ad un

tratto spendaccioni e di maniche larghe impelagandosi in un'azienda scassata come la Montedison. E, invece, non è proprio così ed i più fanno notare che la furbizia e il saper fare degli arabi non conosce limiti... Infatti, pur essendo un pozzo senza fondo da cui tutti - notabili, politici, avventurieri, finanziatori ecc. - hanno attinto a piene mani in questi anni (con buona pace per le migliaia di posti di lavoro andati perduti nel tempo e per quelli che si vorrebbero distruggere oggi con il pretesto delle continue falle nel glorioso e lucroso bastimento chimico) la Montedison rimane pur sempre fra le principali imprese chimiche del mondo, acquirente di petrolio e materie prime nell'ordine di 1.000 miliardi, vende impianti industriali ai paesi dell'Est europeo.

In tal senso il paese arabo che diverrà, se non è già divenuto, consociato della società chimica si annetterebbe l'esclusività dell'acquisto di petrolio Montedison e in più userebbe la sua presenza diretta nel gruppo per agevolare i rapporti commerciali con l'Est europeo. Questi tra gli altri potrebbero essere i motivi che hanno guidato l'operazione della banca araba e non certo la pretesa di far quadrare i conti e riassestare l'ex impero chimico italiano.

Questi sceicchi manovrano molto più speditamente i loro affari trovandosi nella duplice condizione di esportatori e proprietari delle aziende importatrici.

In tempi diversi a sinistra qualche voce si sarebbe sollevata come minimo per mettere in guardia dalla minaccia espansiva e dalla presenza diretta di interessi stranieri nell'industria pubblica italiana. Oggi PCI e sindacato sono fra i primi a manifestare il loro assenso per l'operazione arabo-Montedison, così come era avvenuto un paio di anni fa con l'accordo Gheddafi-Agnelli che portò la Libia dentro la Fiat.

«Gli arabi sono ricchi e astuti. Con un padrone arabo vedrete che la nostra economia si risolleverà e ci saranno meno pericoli per l'occupazione» sembra essere il discorso della sinistra tradizionale e del sindacato a strappargli le parole dalla bocca! D'Alema, presidente comunista della commissione finanze e tesoro della camera, non ha altro da rilevare che «l'apporto di capitale fresco alla Montedison non può che trovarci consenzienti. Il PCI non ha mai preso posizione a fa-



vore di una completa pubblicizzazione del gruppo milanese. Inoltre ritengo giusto che se ci sarà una partecipazione straniera essa abbia, se ciò è consentito, una rappresentanza interna».

Dopo queste dichiara-

zioni di completo ossequio è possibile che il ministro del petrolio saudita Jamani (che qualche tempo fa in un'intervista alla tv aveva espresso molti dubbi sulla natura democratica del PCI) ravvederà i suoi giudizi e si mostrerà più cordiale e aperto nei confronti dei comunisti stranieri alla prossima intervista.

Lavorare poco e male

Napoli - Da oggi 31 agosto è entrato in vigore negli uffici dei conti correnti postali il nuovo margine di rendimento minimo che deve essere portato a termine entro le 6 ore e 40 della giornata lavorativa.

In alcuni reparti (il marcaggio, per esempio, che è uno dei più schifosi) il 90 per cento del personale è costituito da precari semestrali e trimestrali. Costoro non acquisiscono nessun diritto all'occupazione stabile: dopo 3 o 6 mesi un calcio in culo e tanti saluti; inoltre i precari non hanno diritto ad assenze pagate per malattie; se sei malato e ti assenti perdi i soldi.

I precari, per brevi periodi di servizio, sono pagati sempre col minimo di paga e così le PPTT risparmiano altri soldi. I precari sono estremamente ricattabili: o lavori o ti licenzio. Recentemente si è assistito ad un certo irrigidimento dell'amministrazione in termini disciplinari, un precario è stato multato.

Le poste vogliono ristrutturarsi sulla nostra pelle. Ormai le assunzioni dei precari sono diventate un vero e proprio mezzo per evitare di affrontare i problemi che bloccano il buon funzionamento del servizio, e cioè la carenza di personale.

Di fatto in tutto l'anno i precari sono sempre presenti con un ricambio costante di scaglioni e questo alle poste fa comodo perché evita nuove assunzioni, ed ha a disposizione personale estremamente ricattabile (i precari possono essere licenziati in tronco per scarso rendimen-

to cosa che per gli effettivi è impensabile). A questo punto l'aumento della resa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso (per alcune lavorazioni si è passato da 1.200 pezzi facili e difficili, a 1.700 pezzi difficili e forse a 70.000 (settantamila) pezzi facili).

Finora ci hanno tenuti buoni con la falsa prospettiva di una assunzione definitiva ma ora noi ci caschiamo più, non riusciranno più a tenerci tranquilli.

In tutto questo il sindacato sguaizza, anzi collabora con i dirigenti e cerca di convincere i lavoratori che la nuova resa si può fare. Rese più alte vuol dire meno personale: in un documento contrattuale il sindacato ha proposto la mobilità, ed il cumulo delle mansioni agli sportellisti cioè uno sportellista fa il lavoro di due o tre sportellisti, il che vuol dire servizi peggiori; ulteriore fatica dello sportellista, che già fa un lavoro massacrante, minor bisogno di personale, in parole povere più fatica, meno soldi, meno occupazione.

Noi vogliamo la fine del precariato questo si può ottenere: 1) eliminando cottimo e straordinario con aumenti in paga base; 2) riducendo l'orario di lavoro; 3) assunzione di personale effettivo.

Noi non abbiamo un minimo di organizzazione ma la situazione va sbloccata e solo con la lotta possiamo farlo.

Se siamo privi del diritto di sciopero, un'arma ci resta: è il lavoro, lavorare poco e male, questa è la nostra risposta all'amministrazione.

Alcuni postali precari di Napoli

L'Unità mercoledì 30 agosto 1978

L'incendio all'Italsider di Taranto sarebbe stato un atto di sabotaggio

Tra gli inquirenti prevaleva sempre il sospetto verso un agguato della Cgil. Per i giorni l'altiforno è funzionato al minimo, poi riprenderà lentamente. Nove comunisti giudiziati nei confronti di 6 dirigenti per condotte delle scorse sulla prevenzione degli infortuni - Risp.

Taranto. Lo afferma la direzione dell'azienda

Un attentato l'incendio dell'altiforno Italsider

E' stato rivendicato a tarda notte dal «Nucleo combattenti comunisti»

Indagini della polizia su alcuni elementi

Sarebbe doloso l'incendio all'Italsider di Taranto

Italsider: niente cassa integrazione per gli operai del reparto incendiato

L'azienda ha negato l'ipotesi di sabotaggio e grave dimissioni la strage (sebbene di petrolio)

Incendio doloso: attentato, i «nuclei combattenti comunisti» all'Italsider di Taranto. Con questi e altri titoli per giorni si è imbastita attraverso i giornali una campagna per spiegare l'incendio che ha messo fuori uso un altiforno dell'Italsider. Ora la verità sta affiorando: secondo la questura ed i magistrati di Taranto, non c'è alcun movente politico, né sabotaggio, nell'incendio all'AT2. Le parole del direttore generale Spallanza, sulla possibilità di mettere per due mesi centinaia di operai in cassa integrazione, fanno capire invece quale sia la posta in gioco di tutto questo can can: coprire gli omicidi bianchi che giorno dopo giorno si susseguono in questa «fabbrica della morte». Far pagare agli operai la ristrutturazione di un forno ormai obsoleto. A questo punto ci sorge naturale una proposta: perché non andare a chiedere alla direzione se sa com'è scoppiato l'incendio?

(Sopra i titoli di alcuni giornali dei giorni scorsi)

Un vasto incendio all'Italsider: sarebbe doloso

Un vasto incendio all'Italsider: sarebbe doloso

Attentato all'Italsider?

Taranto - Incendio all'altiforno n. 2



□ COPPIA APERTA?

La coppia. La coppia è in crisi. Feroce nemico della coppia, acuto predicatore dell'apertura e del libero amore, da sette anni — ogni sera, prima per telefono, poi con la presenza e la carezza di rito — auguro, con voce calda e bambinesca allo stesso tempo, la buonanotte alla lei con cui divido questa 3x4 m. ed una storia di 7 anni.

Storia normale: immagine pubblica tipo esultante «acuto» e comprensivo, serio-ma-che-scherzare, saldi-principi-ma-che-capisce, ora «liberato e aperto» uno-spinello - tanto - per - graziere; che abbraccia caldo e bacia sul collo, stringendo le braccia, chiunque non vede da tre giorni: ciao! (frizzante, meravigliato, gioioso!) (pauza - abbraccio - un attimo, ma brevissimo, di smarrimento). Come stai? (a bassa voce, intimo e confidenzialissimo, partecipata quasi-sofferta-curiosità, anzi, interesse vivo, umano, ma misurato perché rispettoso...).

Stop. Sotto un altro. Lei non c'è. Oggi è al mare con «le donne». Cucino da solo (lo dico in giro anche perché sono bravo, specialmente nei sughi), però mangio formaggio per non lavare i piatti.

Siamo indipendenti ed aperti. Io un po' di più, perché lei ha ancora il problema della famiglia. Comunque ognuno ha la sua vita.

Arriva Marco e da di sotto dice se usciamo (tra maschi). «Stasera non posso... poi quando lei torna andiamo al cinema».

Storia normale: vita privata, immagine intima tipo «com'è-che-ancora-non-arriva?», al mare prendono il sole nude; anche la sua amica con le caviglie fine ed il cordino di cuoio sulla destra. Capelli lunghi. Ramati. Rita. Rita (Haiwart?... Euord...? Hewort...? Come cazzo si scrive??)... Rita! Oh, Rita! Lei non torna, tanto il film è una cazzata. Oh Rita!

Vado al cesso: tre strappi di carta igienica russa. Accosto la persiana, mi guardo allo specchio con le mutande calate sulle ginocchia. Sono abbronzato e appoggiato al muro. Chiudo gli occhi e mi faccio — oohohoh, Rita! — una sega. Mi pulisco e butto la carta nel water. Tre strappi non bastavano e devo lavarmi le mani. Siedo sulla tavoletta del water: chi ha portato qui Tex Willer!?

Le 22. Lei arriva e mi trova con Tex, una signora, le mutande un po'

umide (non si vede però), i pantaloni sull'appendiciogamano, la porta del cesso aperta. Non la chiudiamo mai, siamo senza inibizioni.

«Ho fatto tardi — dice, e già si è spogliata, lavata i denti, buttato il batuffolo del detergente per il viso nel cesso (io mi sono dovuto alzare...), altro sguardo fugace allo specchio, sparanzata a gambe larghe — tiene lo slip — sulle lenzuola — «Perché non vieni a dormire?».

«Finisco Tex».

«Alle 6 è venuto Carlo, il marito di Antonia. (Antonia, poverina, ha dei problemi...). Così siamo andate a cena da loro, era il compleanno della madre di Carlo, così lei aveva cucinato... Come facevo a dirtelo? Non abbiamo il telefono!... Poi abbiamo visto un po' la televisione. Mi ha accompagnato il padre di Carlo...».

Ho finito Tex, scivola sempre più sul compromesso e l'indiano si è fatto integrare. I denti me li lavo domattina. Tiro la catena nel water, per abitudine.

Vado a letto.

Siamo una coppia aperta, indipendenti: due letti, ma testa contro testa perché non c'è spazio.

Spengo la luce e lei si rigira. Ci diamo la mano, «buonanotte».

Lei russa un po', ma con discrezione. Ritiro la mano che mi formicola; ero in posizione un po' scomoda. Lei proprio dorme.

Mi gratto la barba, tiro il lenzuolo sul mento, i piedi — come al solito — sono fuori e, in fondo al letto, sotto le piante sento il fresco gradevole della parete.

Chissà se al mare c'era anche Rita, col laccetto di cuoio alla caviglia...

H. Bogard
26 agosto 1978

□ OGNI TANTO QUALCUNO SE NE VA

Belluno 26-8-78

Sono un compagno soldato, amico dell'alpino morto a Ora (BZ). La patria mi «usa» in una squallida città veneta, anch'io alpino come non avrebbe voluto esserlo lui. Eravamo partiti da Torino a Marzo per strade diverse un po' lontano da casa dell'altro. A casa ora c'è arrivato prima di me, morto, a 21 anni. Perché è andato via di casa dal suo lavoro in ospedale cui piaceva tanto, dagli amici rimasti, per morire a Bolzano? Qualcuno trovi un motivo valido per morire così, noi! Lo so non c'è, la nostra vita come era la sua è nelle mani di un potere che ha bisogno della paura per confondersi meglio, ha bisogno del terrore per imporre terrore su tutti noi. Noi siamo chiamati a proteggere questo potere, a morire per «disgrazia» se necessario in attesa che arrivino le BR a bombardare le caserme. Intanto sbarrano le porte, costruiscono bunker di sabbia, il tutto senza darti una spiegazione, dirti se esistono reali pericoli, niente, ti fanno



solo discorsi sulla massima attenzione da prestare durante il servizio, in modo che se succedesse qualcosa eri stato avvertito, scaricando così su te stesso anche l'inefficienza delle armi che hanno già fatto la guerra di Corea in mano agli americani e a volte su qualche fuocile trovi il numero dei nemici uccisi.

Per me Dino è morto in un corteo che non aveva mai partecipato, è stato ucciso dalla stessa mano che ha stroncato molti compagni, ventenni, come lui, le nuove leggi di sicurezza lo hanno ucciso, come la legge Reale ammazza per la strada. Per questa naja che serve solo per ingrassare i «Magnastecche» come si dice da questa parte, è prezzo troppo alto da pagare. Un giorno pagheranno caro pagheranno tutto.

La solita stampa borghese e bastarda sospetta il suicidio, questi «galopini» non hanno mai visto un fuocile per poter dire questo, la cosa è tecnicamente impossibile data anche la bassa statura di Dino.

Non ci riusciranno a farne un malato, un depresso. L'ultima volta che l'ho visto eravamo tutti da Torino in licenza, era molto triste e amareggiato come lo ero anch'io.

Bolzano non è città molto indicata per i meridionali, mi diceva che si sentiva doppiamente immigrato, prima a Torino per lavoro poi a Bolzano come soldato. La maggior parte dei suoi compagni erano Alto Atesini o Bergamaschi i quali facevano circolo chiuso fra loro rendendo pratica la logica del potere di dividerci per razza e dialetti. I mezzi per ribellarci a questo stato di cose sono pochi, quasi nulla, muoversi politicamente oggi è molto difficile, alcuni di noi qui ne hanno avuto prova. A tutto questo si aggiungono le diverse esperienze politiche tra noi soldati che ci dividono ancor prima di definire lo scopo. Come soldati ci portiamo dentro quel vuoto e pessimismo che avevamo da «normali». C'è chi pensa che con l'erba riesca a superare questo periodo, chi col fatto di «pensare alla stecca» dice che accorcia i giorni, chi ancora pensa che discutere non serve a niente, tantomeno organizzarsi, insomma qui è

molto triste. Intanto qualcuno fra noi periodicamente ci lascia ed è triste accettare questa situazione, specie quando a morire è un tuo amico da 10 anni.

Sono riuscito a scrivervi solo dopo aver pianto di rabbia, battuto i pugni sugli armadietti, maledico il giorno che è arrivata la partenza per Dino. Solo il giornale riesce a sollevarmi il morale con le sue lettere, gli articoli scritti come avremmo detto tutti noi. Per me rappresenta l'unico contatto che mi è rimasto con gli «altri» con chi lotta, di scute, vive. Spero pubblicherete questa lettera che avrei scritto ugualmente non fosse accaduta la tragica morte di Dino, non fraintendetela come sfogo personale. Con affetto.

Compagno soldato di Belluno

PS - Per i compagni soldati di Belluno che vogliono trovarsi per organizzarci presto avranno modo di sapere dove e quando.

□ SU UN EPISODIO DI DUE ANNI FA

Cara Lotta Continua,

Sono un compagno zoffilo e vorrei ricordare un avvenimento di circa due anni orsono

Nella notte fra il 28 e il 29 agosto del 1976 il sindaco di Imperia Ambrogio (o Pippo) Vassallo fece schiacciare dai cingoli di due ruspe di proprietà del comune un centinaio di cani randagi che erano stati raccolti in un canile improvvisato costruito sul greto del torrente Impero.

Le disgraziate bestie, ospitate in una baracca di legno recintata, erano accudite da una donna molto pietosa, la signora Luciana Marvaldi, che era stata più volte sollecitata dalle autorità comunali di trasferire altrove il «canile». Essa naturalmente non aveva obbedito perché povera e senza mezzi. Allora il comune nelle persone del sindaco e del segretario comunale Lagorio avevano deciso di passare eroicamente all'attacco, e avevano messo in moto le ruspe.

Di 100 bestiole se ne salvarono a malapena

una ventina, e quelle quasi tutte ferite e straziate.

Il fatto fece molto scalpore in tutto il paese e indignò e mobilitò gli zoffili di Imperia e di tutta Italia che omandarono, senza naturalmente ottenerle, le dimissioni di un tale sindaco.

Io credo che a queste persone che amano gli animali non farà dispiacere sapere che c'è chi, ricorda ancora la inutile crudeltà, e soprattutto, non dimentica coloro che l'hanno perpetuata.

Fratrni saluti
Mario

□ BUONGIORNO A TE, SANGUIGNO ETERO-SESSUALE!

Roma, 4 agosto 1978
Buongiorno!

Sono uno di quei compagni che rispondevano sempre agli appelli di Lotta Continua quando c'era bisogno di soldi, all'epoca che in un mese si raccoglievano 50 milioni (cfr. sottoscrizione del 25 novembre 1975); uno di quei fessi che si sono comprati pure le azioni della «15 Giugno» e una volta che scrisse una lettera se l'è vista cestinare dalla commissione censura femminista.

Un sessantottardo, insomma; uno di quegli insegnanti a cui sta sulle

Stavo P.S. - Perfettamente convinto che la G.P.U. della redazione farà fare alla presente la fine della precedente, ne ho fatto fotocopia da inviare a Giorgio Bocca, nel caso la mia previsione fosse azzeccata.



□ FUCILIERI A CAVALLO

Mandano sotto chiave il giudice il play-boya mormorò come il Piave: avanti Savoia!

palle l'ignoranza che si fa pratica teorica; uno di quelli che pensa che Marx vada visto prima che rivisto (magari nei suoi rapporti colla colf); uno che prova travasi di bile davanti a quelle oscenità raccapricciate della pagina lettere e «poesie» (!); uno che non riesce a sentirsi colpevolizzato dalla propria sanguigna, corporea e creaturale eterosessualità: uno che ha sempre considerato la Corday come una assassina controrivoluzionaria e non come un'eroina (femminista o meno); uno che odia il misticismo e l'oscurantismo, il rutto cerebrale e il fricchettismo. Un «tazzo» da centralità operaia, insomma.

Adesso una piccola osservazione: ho notato che nella pagina-spettacoli del la Cronaca Romana è stato espunto il cinema «Moderno», da quando è in programmazione il film «La tigre del sesso».

Non penso che si sia trattato di esigenze culturali, altrimenti perché lasciare pubblicata roba come «la febbre del sabato sera»? D'altro canto non credo che un giornale che scrive sistematicamente «qui» con l'accento (l'ultima volta ieri su un titolo di prima pagina) e nella sua pretenziosa ignoranza scrive titoli in pseudo-spagnolo (nel numero di oggi) sul tipo di «Caramba, io sono spagnolo!» o «beruf-sverbot» con la minuscola ecc., non credo, dicevo, che la censura sui film in programmazione sia dettata da istanze culturali critiche. Si tratta di semplice e schietta censura, bigotta e tridentina. Almeno abbiate il coraggio di non rompere più colla censura in URSS!

C'era una volta un papa che fece mettere le mutandine ai punti della Cappella Sistina. Non c'è nessuna «Braghettona» femminista che proponga di mettere un reggiseno a Paolina Borghese?

Stavo P.S. - Perfettamente convinto che la G.P.U. della redazione farà fare alla presente la fine della precedente, ne ho fatto fotocopia da inviare a Giorgio Bocca, nel caso la mia previsione fosse azzeccata.

Agosto 1978
Giuseppe Paolo Samona

Il contratto dei lavoratori del Turismo

Il 27-7-1978, dopo 72 ore di sciopero, è stato firmato il Contratto Collettivo Nazionale dei lavoratori del turismo. Gli 800.000 lavoratori interessati sono quelli degli alberghi, bar, ristoranti, stabilimenti balneari, agenzie di viaggio, campings. La controparte padronale è rappresentata dall'ASAP (Azienda a Partecipazione Statale), dalla FAIAT (Alberghi), dalla FIPE (Federazione Pubblici Esercizi), dalla FIB (Federazioni Balneari), dalla FIAVET (Agenzie di Viaggio) e dalla Federcampings.

Vediamo punto per punto cosa prevede il contratto.

1) Sulla politica turistica. «L'impegno delle controparti a discutere con i Sindacati la politica turistica ai vari livelli delle articolazioni dello Stato: comprensoriale, comunale, provinciale, regionale, ecc.». Tutto questo era già stato «conquistato» con l'accordo del 14-7-1976 (Allegato B). E da allora di risultati non ne sono stati raggiunti; infatti in Versilia nel settore Alberghi i padroni sono riusciti in alcuni casi, Maestoso ed Imperiale, ad ottenere lo svincolo alberghiero, trasformandoli cioè in residence e miniappartamenti. Questo tipo di ristrutturazione significa meno occupazione, meno turismo sociale, più profitti per i padroni. Di fronte a questo i Sindacati non hanno emesso neppure un comunicato di condanna.

2) Sulla politica del lavoro. a) «Le parti si impegnano di riprendere in esame entro il 31-12-1978 i problemi relativi all'

istituzione della cassa integrazione guadagni»; b) «Le parti concordano sull'utilità di strumenti legislativi che garantiscano la migliore tutela previdenziale ed assistenziale dei lavoratori stagionali»; c) uguali impegni sono stati presi con il Ministro del Lavoro, Scotti, riguardo all'indennità di disoccupazione, alla priorità di riassunzione, e all'estensione di tutte le aziende, anche quelle con meno di 15 dipendenti, del principio della «giusta causa» nei licenziamenti individuali. Su quest'ultimo aspetto c'è l'impegno del Ministro a definirlo entro il settembre 1978.

Su questi obiettivi su cui i lavoratori del turismo lottano da anni e che sono molto importanti, padroni e governo si sono assunti molti «impegni» e molte parole, ma pochi fatti ed i Sindacati ancora una volta si sono accontentati.

3) Sull'unificazione dei contratti. Questo obiettivo, tanto bandierato già dall'anno passato, in concreto rimane sulla carta anche questo Contratto; infatti esistono tra le diverse categorie grosse differenze su diversi istituti contrattuali come ad esempio l'orario di lavoro:

a) il personale è inquadrato in una classificazione unica su otto livelli professionali ed economici a decorrere dal 1-1-1981 anziché dall'entrata in vigore del Contratto che è il 1-7-1978. Con il vecchio Contratto del luglio 1976 i livelli erano 9;

b) il diritto delle 150 ore è

una conquista valida, però da come è impostata la questione solo in alcune situazioni i lavoratori potranno usufruirne; difatti può essere utilizzata dalle aziende con più di 50 dipendenti;

c) gli aumenti salariali sono di 20.000 lire mensili scaglionati in due anni. Per i lavoratori degli Alberghi e dei Pubblici Esercizi: 14.000 lire mensili dal 1-7-1978 e 6.000 dal 1-7-1979; per quelli degli stabilimenti balneari 14.000 dal 15-8-1978 e 6.000 dal 15-8-1979; per i lavoratori delle agenzie di viaggio niente aumenti.

Lama l'aveva detto nell'intervista rilasciata il 15 luglio al «Corriere della Sera», i Sindacati di categoria l'hanno messa in pratica: i soldi pochi e scaglionati.

E pensare che per i lavoratori del turismo — costretti nella maggioranza dei casi a lavorare solo per 3 o 4 mesi — il problema economico è senz'altro uno degli aspetti determinanti:

d) il presente accordo entra in vigore il 1-7-1978 e scade il 30-6-1981. Ma su cosa entra in vigore? Che dalla lettura di tutto il Contratto la data dell'1-7-1978 è valida solo per le 14.000 lire degli Alberghi e dei Pubblici Esercizi.

Anche questo contratto è fatto! In clima di sacrifici non c'è male: sono toccati anche ai lavoratori del turismo, già tanto sacrificati. Avanti con gli altri contratti.

Riccardo Antonini
(foto di Andrea e Gianni)

Di stagionali



Al mare, ma per lavorare

Quelle che seguono sono due interviste a dei bagnini di Viareggio

PIERINO, 36 anni, bagnino da 18.

Lo hai scelto te questo lavoro? Sì, perché quando iniziai c'era un certo margine di guadagno oltre alla stagione, infatti molti andavano a «farsi la stagione» come si diceva una volta. Il forte aumento del costo della vita di questi ultimi anni ci ha tolto questo piccolo margine.

Quante ore lavori al giorno? Di luglio e d'agosto lavoro più di 12 ore al giorno. Molta gente disinformata crede che i bagnini guadagnino molto, invece la realtà è ben diversa perché al salario va aggiunto il lavoro

festivo, le ore di straordinario, la liquidazione che prendiamo mese per mese. Un qualsiasi altro lavoratore che fa 7 giorni su 7, che fa le ore che facciamo noi, che prende le indennità contrattuali alla fine di ogni mese, va a prendere una paga che è quasi il doppio della nostra. Infatti la nostra paga oraria è molto al disotto di quella degli altri operai. E non sono solo i padroni del turismo a fare questa campagna denigratoria e falsa, ma pure certi sindacalisti.

D'inverno che lavoro fai? Sono costretto a navigare, in Algeria, in Tunisia, dove non

vuole andarci più nessuno, se voglio dar da mangiare ai miei figli. In Italia non ci sono posti di lavoro.

Se tu avessi la possibilità di trovare un posto di lavoro fisso come operaio lo accetteresti? Le esigenze di una famiglia sono tali che con 350.000 lire al mese non ci si fa. Mi potrebbe andar bene se pure mia moglie avesse un lavoro. Altrimenti ci vorrebbero i salari molto più alti.

Come giudichi questo rinnovo contrattuale?

Tutt'altro che positivo. Con le lotte dure del 1975, nella vertenza di zona, abbiamo ottenuto

il lavoro è er

Documenti sulla condizione ed il contratto lavoro

importanti conquiste grazie alla nostra volontà, non tanto per il Sindacato; infatti, se ti ricordi, l'anno scorso abbiamo dovuto raccogliere un mucchio di firme di lavoratori per fare un'assemblea che i Sindacati proprio volevano fare. Questa unificazione del contratto non mi piace, la vedo una cosa molto pericolosa, mi sembra un modo per ingabbiarci. Gli aumenti salariali sono stati talmente irrisori, tanto che il prossimo anno smetterò di fare il bagnino, non conviene più. E credo che non sarò il solo.

Non abbiamo scelto questo lavoro per divertirci o per scoparci le signore come molti dicono. Quando arrivo alla sera sono sfatto, tocco il letto e dormo. Abbiamo fatto le lotte del 1975 con tutto il cuore, abbiamo ottenuto dei miglioramenti, ed ora grazie alla politica dei Sindacati ce li siamo rimangiati.

In una categoria di lavoratori come il bagnino che lavorano pochi mesi all'anno si comprende il legame che esiste tra il vostro Sindacato di categoria e la politica generale del Sindacato di Lama, Macario, Benvenuto?

Eccome se si capisce, basta fare i conti in fondo al mese tra quello che si guadagna e quello che si spende; e ci rendiamo conto che i sacrifici li vogliamo far fare proprio a tutti i lavoratori.

MAURO, 27 anni, bagnino da 7

E' stata una tua scelta fare il bagnino?

Sì, perché pensai che come lavoro stagionale fosse meglio

retribuito e meno servile di un problema di lavoro? Faccio lo scultore in

D'inverno cosa fai? Lo faccio perché mi piace

Se tu avessi la possibilità di scegliere tra quello che fa e un lavoro fisso per 12 mesi cosa preferiresti?

Un lavoro fisso tutto se però in relazione al mio lo di studio che è il diploma di maestro d'arte e dell'architettura di belle arti.

Cosa pensi sul fatto che giovani è molto forte il desiderio di fare lavori stagionali e di rangiarsi nei mesi invernali fronte alla possibilità di un posto fisso come operaio?

Anche noi stagionali sfruttati né più né meno. C'è stata tutti i lavoratori, però forse un maggiore senso di rispetto alle 8 ore di lavoro d'ufficio. L'essere a con tanta gente come accento noi ci fa passare più tempo il tempo e ci annoia meno.

In questo lavoro c'è molto Si soffro di artrosi ed è molto umidità e mi fa molto. Poi c'è l'esaurimento. Al bagno ho 450 clienti in 5 giorni e li devi sopportare sulla vogliono parlare con te, ed tanto non ce la faccio perdo la calma.

Quante ore lavori al Di luglio e d'agosto di giugno e settembre I villeggianti si pongono



nen stagione,



é empre nero

Contratti lavoratori stagionali

servile il problema dell'inquinamento del
pio il mare?
Alcuni se lo pongono, ma in
modo troppo superficiale. Forse
re in qualche rimangono in va-
mi piangono pochi giorni ed allora
qualche pensano solo a divertirsi e a ri-
passarsi. A volte io tento di par-
possibilità. Per esempio gli dico di
che fa bollire molto le arselle, ma
per 12 minuti di più.
Come giudichi questo rinnovo
contrattuale?
E' stato un fallimento; in tre
anni — dall'ultimo rinnovo con-
trattuale di zona — i concessio-
nari degli stabilimenti balneari
hanno raddoppiato le tariffe ed
noi viene dato un aumento di
migliaia lire scaglionato in due
anni. Non c'è proprio paragone
tra il nostro modo di lavoro e
quello di massa va farsi bene-
ficente.
C'è differenza tra le lotte del
passato e quella di quest'anno?
C'è stata ed è enorme, a tutti
i livelli, soprattutto nella parte
di fabbricazione dei lavoratori. Tra l'
altro noi stagionali siamo presi
a contropiede. Il gancio alla gola, c'è la pau-
ra di perdere il posto di lavoro
e poi in questo modo il tu-
to si fa di massa va farsi bene-
ficente.
L'obiettivo della garanzia del
posto di lavoro bene o male ci
è stato, ma nella piattaforma, però,
non c'è impegno.
E' vero l'impegno c'è, ma
non è sufficiente, bisogna otte-
nerlo sulla carta di non essere
accoppiati alla fine della sta-
gione.
Pensi che tra i lavoratori sia
stato qualcosa delle lotte del
passato?
Secondo me è rimasto molto.

Nel '75 ci si rese conto che ave-
vamo forza. Ed i padroni da al-
lora hanno imparato a guardarci
con un occhio differente. Però
bisogna tener conto che con
questo sindacato è molto diffi-
cile poter cambiare le cose,
nonostante tutto noi lavoratori
dobbiamo continuare a lottare
e a farci valere.

Parliamo con Luciano, stu- dente e lavoratore stagio- nale a Forte dei Marmi

Parlaci un poco della tua espe-
rienza a Forte dei Marmi.
Vengo dalla provincia di Arez-
zo e questa è la mia prima espe-
rienza di lavoro seria; nel sen-
so che ho fatto altri lavoret-
ti per pagarmi gli studi, ma,
non avevo mai fatto un lavoro
con libretto di lavoro, ecc.
Sono venuto a lavorare in Ver-
silia per potermi mantenere agli
studi in maniera indipendente.
Quale è stato il primo impat-
to con la situazione di lavoro?
Il primo impatto è stata la
frase ormai diventata storica:
« Qui ti troverai in famiglia »,
nei fatti poi le cose son ben di-
verse.
C'è subito un tentativo di coin-
volgimento per farti sentire all'
interno di una situazione dove
rendere molto serve a tutti.
Anzi, secondo me, c'è un fatto
ancora più importante e cioè il
bisogno che ha uno che arriva,
e quindi anch'io, spaesato, e cer-
ca un contatto umano (questa è
una delle prime cose che ho di-
scusso poi con i compagni che
ho trovato qui in zona).

Cerco di spiegarmi; quando la-
voravo alla pensione passavo
tutta la giornata dentro e quin-
di tutta la mia vita si svolgeva
dentro e, per questo forse me-
ccanicamente, cercavo di smussa-
re gli angoli con il padrone per
non crearmi intorno un'ambiente
ostile.
Inoltre la situazione di chi, in
un ambiente del tipo la pensione
dove io ho lavorato, cerca
di fare casino sulle ore di lavo-
ro, sui ritmi, sulla paga, rici-
schia di diventare la situazione
del diverso, — gli altri accettano
certe cose, perché io non le ac-
cetto? — questo in sintesi la do-
manda che mi ponevo e più o
meno tacitamente mi veniva po-
sta.

Parlando forse di problemi più
pratici, anche per cercare di
spiegare la tua situazione, quale
è stata la ragione per cui te ne
sei andato dalla pensione in cui
lavoravi?

Le ragioni sono diverse; primo
il ritmo di lavoro e le ore
lavorative (12-13 ore al giorno)
che in fin dei conti mi ero già
imposto di reggere per non dif-
ferenziarmi dagli altri (ricordi
si parlava del mio desiderio di
non pormi come diverso), ma
principalmente il rapporto uma-
no che non esisteva.

Questo mi ha fatto male un
casino.

Per esempio ho vissuto in ma-
niera tremenda la morte di mio
zio che è avvenuta in questo pe-
riodo.

Quando chiesi di poterlo ande-
re a vedere, di assistere ai suoi
funerali, mi sono sentito rispon-
dere in maniera per me assurda
del tipo: « Che ci vai a fare
se ormai è morto ».

Forse sarà per la stima che a-
vevo per mio zio però il sentir-
mi ridurre tutto il rapporto tra
animali, anzi peggio, tra vermi
mi fece stare male un casino.

D'altronde le ragioni che por-
tavano erano, nella logica che
poi ho imparato a conoscere, qua-
si giuste: infatti dicevano che,
dato il momento, la pensione a-
veva bisogno che io restassi.

Ed io mi rendevo conto che
era vero. Infatti noi (sette per-
sone) svolgevamo il lavoro di 10-
12 persone e quindi una persona
mancante avrebbe compromesso
tutto.

Il personale era al limite; la
cameriera che la mattina prepa-
rava le colazioni in sala doveva
correre al più presto a fare le
camere e io avevo il compito di
sostituirla.

...La macchina della stagione
quindi è tirata al massimo per
il massimo rendimento?

Riflettendo adesso e quindi po-
tendo notare le differenze tra il
posto di lavoro odierno e quello
che ho lasciato ti posso dire che
a mio parere ci sono le stesse
differenze che ci sono tra un ca-
pitalismo arretrato e un avan-
zato nella conduzione dell'azienda.

Quello della pensione in cui la-
voravo è senz'altro del tipo ar-
retrato.

Mi hai parlato di rapporto u-
mano, ma rispetto ai tuoi compa-
gni di lavoro che tipo di rap-
porto c'era?

Vedi, io come ti ho detto, fin
dall'inizio ho cercato di stabilire
un rapporto umano tra me e i
miei colleghi di lavoro, ma di fatto
c'erano degli ostacoli enormi.
Tre di loro lavorano lì da molti
anni (la cuoca da circa 30), e
quindi ciascuno di loro è legato
in maniera strana al padrone e
alla pensione. Io che mi ribella-
vo sembravo per lo meno strano
ai loro occhi.

Molte delle situazioni alberghie-
re tendono a circondare il pa-
drone di alcuni elementi fidati
che nei fatti sono il traino di
tutti gli altri?

Questo succede nelle grosse,
ma specialmente nelle piccole si-
tuazioni di lavoro. A volte c'è
una differenza sostanziale di sa-

lario e/o a volte solo e sempli-
cemente una specie di responsa-
bilità da persona di fiducia,
da braccio destro.

Questo crea divisione e il pa-
drone che ha coloro su cui con-
tare può cambiare gli altri con
estrema facilità.

Luciano, tu dormivi in pensio-
ne?

Si dormiva e mangiavo lì e
questo diventa immediatamente
un modo per aumentare lo sfrut-
tamento, perché poi non hai più
orario. Se c'è un arrivo o una
partenza alle ore più assurde devi
essere sempre presente sia alle 5
del mattino o alle 11 di sera. Tu
diventi quello sempre a portata
di mano.

I padroni contano tanto sulla
nostra forza che sono pronti a
dare tutto ai clienti, tanto esce
dal nostro sacrificio.

L'impressione che ha uno che
lavora lì la prima volta è che i
padroni non guadagnino nulla o
quasi.

I lavori di restauro, di ammo-
dernamento, di rinnovo delle at-
trezzature sono infatti quasi in-
esistenti. Mancano piatti, posate,
bicchieri e questo comporta per
noi corse in più; doppi sforzi per
lavare alla svelta ed apparecchiare
di nuovo.

Di fatto si sente l'intenzione
di succhiare, investendo il mini-
mo, il massimo guadagno nei due
o tre mesi che dura la stagione.

Tutto questo diventa uno sfrut-
tamento assurdo che, nonostante
i nostri sforzi, sfocia in cattiva

funzionalità nei confronti dei
clienti perché, nonostante i no-
stri sacrifici, le carenze si ve-
dono.

Da noi il pozzo nero trabocca-
va, appena pioveva il viale di-
ventava un pantano, la gente a-
spettava a tavola sempre di più
ed era servita male.

Tutte queste cose mi creavano
internamente una rabbia tremen-
da, ma nonostante sognassi spes-
so di saltare al collo al padrone
per strangolarlo, mi ero talmen-
te condizionato che gli sorridevo
meccanicamente.

Un'assurdo; facendo riferimen-
to a quello che si diceva prima,
è che di fatto i padroni nel la-
voro ad un certo punto sembra-
va sparissero e al loro posto
subentravano altri come i lavo-
ratori più anziani.

Chi tiene in piedi il lavoro, chi
ne dà i ritmi, chi controlla
l'efficienza degli altri sono gli
stessi lavoratori come per esem-
pio da noi era la cuoca che ave-
va sotto di sé la lavapiatti e il
tuttofare.

Secondo te qual'è la molla che
spinge un lavoratore a fare il
cane da guardia; forse la spe-
ranza di essere assunto l'anno
dopo?

Penso che sia una questione di
potere vera e propria. Vengono
coinvolti tanto che si creano feudi
di piccolo potere personale che
poi diventano sacri. Le frasi del
tipo « la mia sala », « la mia cu-
cina » sono abbastanza frequen-
tamente usate da alcuni.



Governmento e sindacati discutono di come licenziare

Mi riferisco alla nota del 7 luglio u. s. relativa alla
estensione delle norme sui licenziamenti individuali di
cui alla legge 15 luglio 1966, n. 604.

Ho preso atto della proposta articolata che codesta
Federazione ha ritenuto di dover formulare. Ho dato in-
carico ai miei uffici tecnici di studiare attentamente il
problema e di presentarmi le soluzioni che si possono
adottare in relazione sia agli impegni assunti a suo tem-
po sia alle proposizioni comunitarie in materia.

Ritengo di poter essere in grado, nel mese di set-
tembre, di assumere le decisioni politiche del caso e le
conseguenti iniziative, naturalmente sulla base anche
dei contatti che intendo avere con codesta Federazione
unitaria.

Cordiali saluti.
Ministro del Lavoro
(Vincenzo Scotti)

Intervista con l'Ayatollah Madari, il leader religioso sciita della città santa di Quom

"Imprigionate un bambino che ha sete, romperà i vetri"

L'Ayatollah Madari è, incontestabilmente, il più prestigioso leader religioso sciita in Iran. Madari, che risiede a Quom, la città santa in cui la morte di più di 200 manifestanti il 9 gennaio scorso ha provocato la diffusione in tutto il paese dell'attuale rivolta, ha sempre mantenuto un atteggiamento molto più riservato verso l'attuale regime dello Scià in confronto a quello dell'Ayatollah Kho-

meni, che vive in esilio in Iran.

Uomo di Dio, non si preoccupa che dello spirito, naturalmente. Ma deve lo stesso essere prudente. Pochi mesi fa due persone che si erano rifugiate presso di lui sono state abbattute sotto i suoi occhi.

E infatti Sharriat Madari è un uomo che fa paura al regime, colui che può guidare i 30 milioni di sciiti.

Rivedo Sharriat Madari dopo 5 mesi. Lui allora era quel dirigente sciita saggio e ponderato di cui il paese pronunciava il nome, subito dopo quello di Khomeyni. Sharriat Madari, di cui nessuno ignora le profonde convinzioni umaniste, simboleggiava il dolore del popolo iraniano, i morti di Quom e Tabriz, i martiri di cui si celebravano di quaranta giorni in quaranta giorni i lutti.

L'incontro di oggi però è già diverso. Ora Madari, le cui foto e le cui interviste occupano lunghe colonne su Kayhan e Ehtela'at, i giornali iraniani, vive le servitù di un uomo di stato e le sue stesse preoccupazioni. I trenta milioni di sciiti dell'Iran, sempre più compatiti contro il regime sono sempre più sbalottati tra gli appelli violenti dell'Ayatollah Khomeyni a abbattere il regime e quelli di Sharriat Madari alla resistenza passiva.

L'intervista ha luogo in un salone aperto. Circondato da quattro molhas, di cui uno è il rappresentante permanente di Khomeyni il grande Ayatollah sembra esitante. Al centro del nostro cerchio due telefoni non cessano un istante di suonare: per la maggior parte sono appelli che provengono da Abadan. L'occhio sempre dolce e malizioso, Sharriat Madari risponde evasivamente. E' stata, per un soffio, la sua ultima intervista, subito dopo Madari ha deciso di rifiutarsi di ricevere la stampa.

Libè: Abbiamo saputo che ci sono stati dei violenti incidenti a Quom e forse dei morti. Che è successo?

Madari: Manifestazioni, come sempre.

l'interprete: Ma i giornali parlano di due morti.

Madari: Sì, ho sentito dei colpi. Ci sono stati dei morti. Il bazar è chiuso a causa del comportamento della polizia.

Libè: Che pensate delle misure prese dal governo? Pensate che il nuovo primo ministro Chariff Emami, direttore della fondazione Phalevi, proprietario di casinò, e dell'isola residenziale per miliardari di Kish, avrà la capacità di lottare contro la corruzione e di stabilire veramente la democrazia?

Madari: Loro fanno sempre molte dichiarazioni e noi abbiamo preso l'abitudine di sentire delle parole di cui non si vedeva mai la messa in opera. Ora attendiamo con

patienza.

Libè: Ma la gente, soprattutto chi scende nelle strade, avrà questa pazienza?

Madari: Questo dovete chiederlo al popolo non a me.

Uno degli interpreti si china allora verso Madari e gli sussurra: «la gente ieri nelle strade di Teheran gridava: «Non vogliamo le dimissioni di Amouzegarm (ex primo ministro), ma quelle dello Scià». Che possiamo farci?», risponde Madari. Il telefono si rimette a suonare. L'intervista si interrompe. I Molhas si consultano.

Libè: La nozione stessa di governo islamico non è contraria alla filosofia sciita? Come non preoccuparsi delle esperienze libica e dell'Arabia Saudita?

Madari: Non abbiamo niente a che spartire con Gheddafi o con l'Arabia Saudita, perché noi siamo degli sciiti. La nostra religione e le nostre leggi evolvono. Per esempio il Corano dice che bisogna aiutare i poveri e fargli la carità. Oggi, invece,

noi dobbiamo procurargli un'istruzione e un lavoro. E' la stessa cosa per la guerra. Un tempo ci volevano le scimitarre, oggi invece abbiamo bisogno di un armamento moderno, di fucili e di cannoni. Ad esclusione della proibizione dell'alcool e del gioco delle carte tutte le nostre leggi saranno adattate alla situazione attuale, al contesto della nostra epoca.

Sui giornali hanno scritto che io ero contrario al calendario imperiale perché così diceva la legge islamica. Non è vero, non ho mai fatto una tale dichiarazione. Io penso che il calendario e l'orario precedente seguivano molto meglio le leggi della natura. Trovo inaccettabile che a causa di questa innovazione si mandi un bambino a scuola quando è ancora notte.

Libè: che pensate dell'ondata di puritanismo e del settarismo che circola un po' dappertutto in questo momento?

Madari: Il settarismo esiste, ma la maggioranza del popolo è con noi e ci obbedisce.

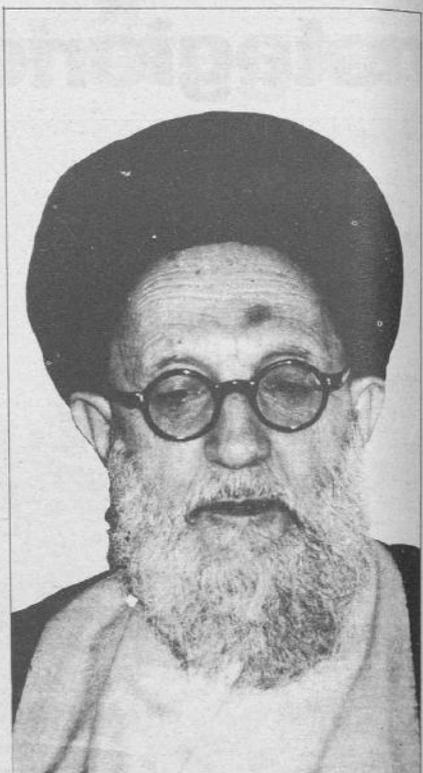
Libè: Per esempio a Shiraz, dopo che i soldati hanno stuprato alcune donne in una moschea, giovani hanno dato fuoco ad un cinema perché il film era «pornografico».

Madari: Sono dei ragazzi impazienti, è vero. Ma noi non siamo d'accordo con loro perché nel nostro programma non c'è violenza. Noi ci siamo opposti agli attacchi contro le banche e i cinema. La nostra arma più potente resta la resistenza passiva e lo sciopero generale. Noi possiamo ordinare lo sciopero in tutto il paese.

Libè: Per tornare al cinema, è sintomatico quello che ci ha dichiarato un giovane musulmano a Ispahan: «io sono contro il cinema perché la mia religione è contro e io sono un buon musulmano».

Madari: Quello era un uomo incolto che non conosce neanche il Corano. Chi è istruito e credente può reagire in ben altro modo per mostrare la sua collera. «E anche contro il colonialismo» aggiunge un Molhas.

Madari: E' un segno di



insoddisfazione nel contesto attuale. Chiudete in una stanza un bambino che ha sete, romperà i vetri delle finestre per uscire.

Libè: Nel cimitero di Abadan un gruppo gridava: «vogliamo Khomeyni come scià».

Madari: Sono dei fenomeni secondari. Khomeyni ha un ruolo importante e quello che dice e dichiara la gente non è per forza quello che vuole Khomeyni. Ad esempio lui non ha mai chiesto che venissero bruciate i cinema. Se gli si chiedesse di di-

ventare scià, lui rifiuterebbe sicuramente.

Libè: Voi sembrate essere convinto che l'incendio di Abadan era effettivamente un attentato.

Madari: Noi siamo certi che non è stato un fatto accidentale. Noi non sappiamo ancora chi è il mandante di questo atto criminale. Appena lo sapremo lo denunceremo. E' ugualmente certo che la polizia non ha fatto quello che doveva per salvare la gente. Per il momento attendiamo.

(da "Libération" - Claire Briere)

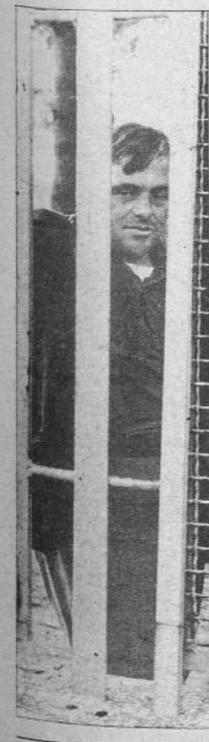


La campagna per la liberazione di Mauro

In tutto questo periodo dedicato alla liberazione di Mauro, sono stati affrontati differenti aspetti del sistema manicomiale ma nessun contributo portato, appare forse tanto lucido e lontano da forme di involontario compatimento o di assistenzialismo, quanto quello dei compagni di Castiglione.

Sottolineare il ruolo repressivo dei manicomi, la loro funzione politica strettamente legata al mantenimento dell'attuale sistema sociale, porta ad assumere giustamente forme di lotta ben decise contro tali istituzioni. Ribadire che la lotta su questo terreno, non ha solo un valore di impegno umano ma fa parte integrante della lotta di classe, significa smascherare le molteplici coperture che il sistema borghese assume pur di preservarsi e contemporaneamente ci mostra altri terreni di impegno politico.

Di giovani che, come Mauro, devono pagare sulla loro pelle la volontà di non essere «normalizzati», ne esistono migliore, il problema sta nel permettere a queste persone, di difendersi e quindi di rispondere su questo terreno. Questa campagna oltre ad essere stata svolta specificamente per ottenere la liberazione di Mauro, voleva essere un primo momento di controinformazione sui manicomi, al fine di costruire su questo settore delle lotte che, data la composizione di classe dei diretti interessati e per i contenuti fondamentali, sono un terreno di mobilitazione e di opposizione prettamente proletario.



Potere politico e sistema manicomiale

Un contributo dei compagni di Castiglione delle Stiviere alla discussione sul ruolo e la gestione degli ospedali psichiatrici alla luce dell'esperienza fatta con la campagna per la liberazione del compagno Mauro Trione, recentemente rilasciato da questo manicomio, e le sue denunce sulla precedente esperienza al lager di Reggio Emilia che abbiamo più volte ripreso sul nostro giornale.



I manicomi e le carceri sono i lager in cui la società capitalistica rinchioda i cosiddetti «devianti», cioè quelli che non accettano le sue leggi e le sue norme. I corrotti e i corruttori del regime democratico non entreranno mai in questi luoghi; sono invece i proletari che proprio lì dentro sono costretti a subire le più bestiali violenze. Il capitalismo spinge tutti, sia pure in maniera diversa, a ribellarsi; c'è chi si integra e sfoga la sua repressione e la sua rabbia nelle piccole nevrosi quotidiane, c'è chi fa diventare il suo dissenso impegno sociale e politico per cambiare la società capitalistica, e chi invece, è escluso anche da queste vie. Sono proprio i proletari e i sottoproletari a finire in questi istituti che hanno come finalità la distruzione dei cosiddetti «anormali», mentre ai bravi cittadini rispettosi dei canoni comuni viene data la patente di «normali». La «criminalità», la «devianza», non danneggia i padroni anzi gli serve perché solo in questo modo riescono a dimostrare l'esistenza dello Stato, dei tribunali, della polizia dei manicomi e delle galere, che sono invece strumenti atti a mantenere il dominio della classe capitalistica su tutto il proletariato.

Il manicomio di Castiglione

E' il capitalismo che si basa sulla violenza, sulla sopraffazione dell'uomo sull'uomo, sull'egoismo più sfrenato, che ha creato un immenso apparato repressivo il cui vero fine non è tanto quello della lotta alla «delinquenza», quanto la preservazione del potere padronale. Non sfugge a questa logica repressiva e bestiale la realtà del manicomio di Castiglione, anzi esso ne rappresenta l'espressione più

avanzata, proprio perché ha «affinato» e «modernizzato» i metodi repressivi e di controllo. La stampa padronale cosiddetta avanzata ha sempre propagandato il manicomio di Castiglione come un esempio di gestione democratica e aperta: la realtà è invece quella di una struttura repressiva e burocratica che nasconde le sue mostruosità dietro l'etichetta di «ospedale modello». Insomma può cambiare formalmente la gestione di istituzioni storicamente create dai padroni, ma non il fine repressivo e antipopolare.

I tecnici, una volta chiamati in causa circa le loro responsabilità, chiamati aguzzini, fanno subito blocco con gli elementi più reazionari presenti. La «rispettabilità ferita» è tale da ricondurre all'unità le contraddizioni presenti all'interno del corpo medico. Intendiamo però chiarire meglio questa questione. Noi facciamo una distinzione precisa tra il ruolo oggettivamente repressivo di queste istituzioni, e gli uomini che le compongono. Sappiamo come, sia pure, tra incertezze e contraddizioni, anche in questi lager, stia maturando una coscienza nuova in una parte di questi operatori sanitari.

Questa nuova coscienza, frutto anche dell'influenza che la lotta di classe del proletariato esercita su una frangia di intellettuali finora legati al carro della borghesia, va indubbiamente incoraggiata e aiutata, senza con questo, legittimare la funzione specialistica e, per certi aspetti privilegiata che la divisione capitalistica del lavoro loro conferisce.

«Vogliamo farmi diventare davvero pazzo»

Prima di passare a riportare un documento sul-

la realtà del manicomio di Castiglione, vogliamo riprodurre alcuni brani tratti dalle lettere scritte da Arturo Spaliviero (un giovane «suicidato» dal manicomio di Castiglione), da cui emerge come l'unico torto che avesse commesso, fosse quello di rifiutare le leggi che il capitalismo impone alle masse.

«Castiglione delle Stiviere, 3 aprile 1976.

Mi hanno trasferito dal carcere in manicomio... Ciò che mi dà fastidio è che l'avvocato non è mai venuto a parlarmi, per impostare la difesa. Avrei preferito fare due anni in più a Peschiera che in un manicomio. Ora bisogna vedere se mi tengono qui o se mi mandano al famigerato manicomio di Reggio Emilia. Due compagni venuti da questo manicomio mi hanno raccontato cose terribili: uno è stato legato sei mesi al letto di contenzione, gli hanno rotto tutti i denti a forza di pugni... Mi trattano diversamente dagli altri... vogliono farmi diventare veramente pazzo».

«20 marzo 1976.

In questo lager delle Stiviere sono già stato legato tre volte per 5 o 10 giorni... la terza volta mi tenero legato per 10 giorni mani e piedi. Facevo dei versi che fecero ridere la camerata, ma in manicomio non si può né piangere né ridere. Se piangi ti danno le pastiglie antidepressive, se ridi ti dicono che sei agitato e ti legano».

Autogoverno: un'infame mistificazione

Riproduciamo ora, le parti più significative di un articolo pubblicato su un giornale della sinistra rivoluzionaria, scritto da un ex internato nel ma-

nicomio di Castiglione delle Stiviere, che ci sembra significativo per la sua testimonianza diretta, oltre che per l'analisi politica estremamente corretta.

«...Quella di Castiglione è l'istituzione totale camuffata e agghindata con parole nuove: "ospedale psichiatrico aperto", "comunità terapeutica", "socioterapia", "autogestione" sono le parole che ingannano il visitatore. Questi sentendo parlare persino di assemblea degli internati, di "autogoverno", di "reparti aperti", non si rendono conto dell'infame mistificazione. Invece è la stessa cosa, anche se travestita: la stessa disintegrazione, lo stesso annientamento di centinaia di uomini e donne, operate con mezzi meno rozzi di quelli di Aversa, ma forse più sadici e agghiaccianti, proprio perché più "scientifici e accorti"».

Il professor Ragozzino, direttore del manicomio criminale di Aversa è un boia clericofascista; il dottor Davoli, direttore del lager di Reggio Emilia, prova un senso di fastidio quando gli dicono che un manicomio giudiziario dovrebbe essere un ospedale; perché per lui, il manicomio è e deve essere, una galera più dura di quella comune.

Il professor Micheletti, direttore del manicomio di Castiglione, che cosa fa invece? Agli intimi non nasconde la simpatia per il MSI e le speranze in un golpe di destra; mentre con i visitatori si mostra democratico, progressista e aperto alle istanze dell'antipsichiatria... Gli abitanti hanno dato al Micheletti il nomignolo di «duccetto», e gli internati del manicomio lo chiamano «don Vincenzo Legatut-

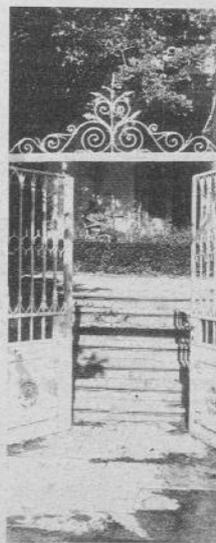
ti», per il piglio mafioso e la mania di far legare ai letti di contenzione.

Il tribunale interno

L'assemblea del manicomio di Castiglione funge da «tribunale». Naturalmente in questo tribunale non si processano gli infermieri che picchiano gli internati (recentemente ad uno gli hanno rotto quattro costole e procurato echimosi in tutto il corpo), oppure i medici che li fanno legare, spesso per mesi, e che li trattano col Largactil (psicofarmaco a forte azione depressiva, quindi repressiva, a forte dosi in oltre spappola il fegato). Il tribunale giudica solo gli internati che litigano fra loro e infrangono lo statuto disciplinare. Tempo fa, nel corso di un processo, l'assemblea degli internati condannò un «imputato», che aveva fatto una piccola mancanza, alla reclusione nella cella d'isolamento. Il «reo» s'impiccò alle sbarre della finestra. Si era sentito emarginato dai suoi stessi compagni, che scimmiettando i medici, lo ritenevano pericoloso.

Infatti gli psichiatri di Castiglione per risocializzare il «malato» cosa fanno: i premi li concedono loro, per far vedere che sono buoni, mentre i castighi li fanno assegnare agli stessi ricoverati, che hanno solo il potere di punire i compagni, trasformandosi nei loro aguzzini. Ecco la macabra mistificazione: «autogoverno», «autodisciplina», «risocializzazione del matto». Per quanto riguarda le strutture, basterà dire che si dorme in 80-90 in un unico camerone, in letti dai materassi sudici e scomodi con coperte logore e malamente rattoppate. Per 80-90 persone c'è un gabinetto con quattro tazze alla turca. Alle sette del mattino, si fa la fila camminando sugli escrementi e in un lago di urina...

Inchiesta svolta dai compagni di Lotta Continua di Castiglione delle Stiviere a cura di A. P.



Chi fa la spia non è figlio di Maria (c'è la zampa della CIA)

Nuovi casi di spionaggio nella Germania di Bonn: le accuse vengono da un rumeno rifugiato tra le braccia della Cia

ritaria potrà cancellare tale dato di fatto, potrà evitare che le sorti dell'una o dell'altra parte vengano decise altrove.

La cronaca oggi parla di un certo Ion Pacepa, ex viceministro della repubblica socialista di Romania, rifugiato in Germania occidentale e successivamente dallo zio affermano da molto tempo Sam, diventato — alcuni po ormai — agente della grande Cia.

E' lui protagonista di questa storia di rivelazioni che — se vere — mostrerebbero quanto lontana ma ancora viva sia la questione della riunificazione delle due Germanie, e quanto attuale nei sogni della sinistra socialdemocratica tedesca. E' lui il Pacepa, che da Washington — in tempi duri per il dollaro — scopre i giochi politici interni alla socialdemocrazia tedesca, proprio quelli che prevedono un progressivo sganciamento della RFT dall'Alleanza Atlantica e un piano di riunificazione delle due Germanie.

Il piano sarebbe, nientemeno!, firmato da Egon Bahr — eminenza grigia della socialdemocrazia, segretario esecutivo e membro della direzione SPD — quella del boss della SPD Herbert Wehner.

Pacepa, nel suo dossier afferma che una spia rumena « molto vicina ad un alto dirigente della SPD o di un membro del governo federale » avrebbe passato a Bucarest i dettagli di questo piano di progressiva autonomizzazione della Germania. Il Bild Zeitung e poi il Welt si sono buttati a pesce su questo succulato boccone, provocando una immediata irruzione da parte dell'ufficio criminale federale, la famigerata Bundeskriminalamt (BKA) in casa di J. Broude-Groeger, dal '70 consigliere di Bahr, esponente della sinistra SPD. Non hanno trovato niente, ma ciò è bastato ad aprire una caccia alle streghe, alla spia, di proporzioni adeguate alla attuale crisi del dollaro. La polizia segreta federale ha scoperto le sue carte, rivelando tra l'altro che da tempo Egon Bahr e i suoi collaboratori erano sottoposti a particolare vigilanza, osservazione particolare — non antiterrorista — a cui erano sottoposti ignari gli altri esponenti della sinistra socialdemocratica, non ultimo il Wehner, capo del gruppo parlamentare SPD. Un suo strettissimo collaboratore non risponde all'appello dal giorno in cui il

Pacepa chiese asilo politico in Germania Federale. E' scomparso, semplicemente, a conferma — dicono gli interessati — della fondatezza dell'accusa di Pacepa.

Ma anche un deputato socialdemocratico, Uwe Holz, è in odore di spionaggio. Fa parte anche del Consiglio d'Europa ed è presidente della commissione per gli aiuti al Terzo Mondo.

Per lui si è riunito oggi, 1 settembre, il parlamento in seduta straordinaria. Fatti tornare dalle vacanze in tutta fretta i parlamentari convocati con telegramma, il Bundestag si deve pronunciare su una richiesta di sospensione dell'immunità parlamentare per Uwe Holz.

Questi, presente in aula, ha categoricamente smentito e respinto ogni accusa, annunciando che lui stesso voterà per la sospensione della sua immunità. Il presidente Carstens, democristiano, ha voluto, bontà sua, precisare, che la sospensione dell'immunità non può essere interpretata come una precondanna.

L'immunità è stata sospesa e, mezz'ora dopo, l'ufficio del deputato è stato perquisito. Lo stesso Holz si è recato subito al suo ufficio, accompagnato dal segretario del gruppo parlamentare Becker. Lo stesso deputato incriminato ha affermato che dietro questo affare c'è una « campagna di grosse dimissioni » aggiungendo « voglio capire che cosa è in gioco ».

Anche il governo federale ha dichiarato di voler andare a fondo della storia, dichiarando che sinora non è stata fatta alcuna indicazione di nomi e protestando sul fatto che vengano sospettate alcune persone senza che su di loro vi siano prove a carico. Strano che un governo, come quello federale tedesco, si trovi nei panni di colui che invoca prove, dopo che per anni senza prove ha incarcerato, condannato, fatto morire, privato della professione innocenti.

Pacepa è negli Stati Uniti, ben custodito e protetto. Da già intendere che il suo sacco da doppiogiochista non sia ancora del tutto svuotato. La Cia e i suoi capi, in diretto legame con Carter e il suo consigliere per la sicurezza Brezinski, usano accuratamente la mano pesante su questo Stato, la cui fortuna — ma anche la cui con-

danna — è dovuta ancora e soprattutto alla sua particolare collocazione nella giungla della diplomazia e nell'inferno delle contraddizioni internazionali.

Lo Stato tedesco, servo fedele, arricchitosi grazie ad un padrone interessato, non riesce a « mettersi in proprio » senza dover sentirsi costantemente ribadire la sua natura di servo. Carter d'altronde non è un gentiluomo. Le sue leve non sono solo internazionali, ma coincidono con la rivincita democristiana, di quella tedesca partner spregiudicato a livello internazionale, tenace assertrice del riarmo antisovietico, neo-filocinese, attenta soprattutto alle prossime decisive votazioni autunnali in Asia e Baviera.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.-

Due, tre cose che so di...

Inserito domenicale 4 pagine di avvisi
Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricete, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798-5719613-5740638-5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

- **PER RIZZO MAURO**
Ti cerco sabato 2 settembre in piazza San Marco (Venezia) dopo le 20.00 di sera. Luciano di Senigallia.
- **SMARRIMENTI**
Ho smarrito una borsa a Firenze contenente macchina fotografica Rolligor e capi di vestiario. Chi l'avesse trovata vi prego rivolgersi a Roma via Bixio 41 Alberto. Telefono 06/7312957.
- **PER LOREDANA F. DI NAPOLI**
Io sto a Terni, devo restarci per suonare in alcuni spettacoli mi puoi trovare telefonando allo 0744 46974 Mario Macaluso.
- **RONCHI DEI LEGIONARI**
L'1-2-3/9 all'Estivo « Nada » di Vermigliano (Udine) - Festa popolare.
- **COLOGNA VENETO (Verona)**
Festa popolare di D.P. l'1-2-3 settembre. Il primo c'è il Proto teatro ore 20.30, il 2 concerto con gli Area ore 21.00, il 3 incontro sulla Psichiatria con il primario Terzian ore 20.30 e in più spazio libero musicale, dalle ore 22.00 in poi stand e campeggio libero.
- **PARTINICO (Palermo)**
Venerdì sabato e domenica (1-2-3 settembre) si terrà in paese la festa organizzata dai compagni della sezione Peppino Impastato. La festa è di D.P. con partecipazione di vari gruppi e cantanti folk e con il collettivo di teatro vagante.
- **POLIGNANO A MARE (Bari)**
1-2-3 settembre festival dell'opposizione organizzato dal circolo Lorusso (per mangiare si venderanno panini) e collaboreranno gruppi musicali.
- **RADIO LIBERA DI VERONA**
Cerca locale possibilmente all'ultimo piano. Telefonare ore pasti allo 045/40679 chiedere di Monica oppure allo 045/41103 chiedere di Sandro.
- **RADIO ROSA ROSSA, NISCEMI (CL) 101,800 Mhz**
Per non mettere il bavaglio ad una delle poche voci democratiche e di movimento sottoscrivere per Radio Rosa Rossa, indirizzando vaglia postali o venendo in Via Regina Margherita, 24.
- **PER I COMPAGNI DI PADULA (SA) E ISNELLO (PA)**
Telefonate in offusione. Vorremmo sapere se il giornale vi arriva regolarmente.
- **IMPORTANTE**
Vorremmo continuare a dare contronformazione sui problemi degli handicappati. Chiunque abbia esperienze personali o situazioni da riferire scriva o telefoni al giornale chiedendo di Gianni.
- **PER CENSORIO MASSIMO**
Cerca di metterti in contatto con tuo padre. E' urgentissimo.
- **MOVIMENTO ECOLOGISTA**
Falconara Ancona. Oggi alle ore 18.00, in via Mameli 41, riunione dei compagni del movimento.
- **PER LELLA E VALENTINA DI PADOVA**
Sono già 14 giorni che siete via e non abbiamo vostre notizie. Vi stiamo aspettando a braccia aperte per aprire un dialogo a fondo. (Lella ricorda la cura). Rovesciateci la telefonata, Giovanna, Annalisa e i genitori.
- **FRED SICILIA**
Attivo il 10 settembre alle ore 8.30 ad Enna in via S. Giuseppe 4, indetto da Radio Popolare di Comiso e Radio Maggio di S. Michele di Ganzaria (CT). Per informazioni ed adesioni rivolgersi ad Enzo 0932-963365, dalle 13 alle 15.
- **PER CARLA**
Un mare di gioia al mio primo amore che oggi compie gli anni.
- **PER PAPEROGA**
Torna subito o mettili in contatto con i tuoi. Per comunicazioni con i tuoi urgentissime.



Non è semplicemente psicosi quella che, a ondate sempre più vicine, sconvolge la Germania occidentale sul tema « spionaggio ».

Chi soffia su ogni singolo caso persegue fini non più oscuri, su queste cose si giocano equilibri internazionali e direttive di governo: è un dato di fatto che soprattutto nella Germania Federale si gioca questi equilibri, in questo strano Stato nato di viso dalla volontà egemonica degli USA, vincitori della seconda guerra mondiale, in questo Stato che rimarrà sempre costantemente ricattato nella sua complessiva autonomia da questa sua nascita a tavolino.

Un paese diviso resta tale anche se gli anni trascorrono veloci: nessuna politica consumista-auto-



Nicaragua: lo sciopero si è trasformato in sollevazione popolare

Gli insorti di Matagalpa resistono, guidati da ragazzi giovanissimi

Managua, 1. — Lo sciopero generale ha assunto ormai il carattere di una sollevazione popolare. In numerose città e villaggi hanno fatto la loro apparizione barricate e cecchini. Da martedì Leon il secondo centro del paese è una « città morta », completamente ferma. La notte, con la luce elettrica tagliata cominciano gli scontri con la « guardia nazionale »; stesso scenario a Rivas (a quaranta chilometri dal confine con

il Costarica), a Chinandega, nel nord.

Il centro di battaglia più grosso rimane ancora la città di Matagalpa, dove i bombardamenti non sono riusciti a fermare l'insurrezione. Gli scontri proseguono da quattro giorni e sono portati avanti da centinaia di studenti (molti giovanissimi, dai dodici ai sedici anni) armati di pistole e fucili di piccolo calibro che fronteggiano le truppe appoggiate da mezzi blindati

ti e da elicotteri.

In un discorso alla radio Somoza aveva ieri annunciato la « rapida ripulitura » della città e paragonato gli insorti ai « banditi del Bronx » (il quartiere più povero di New York), ma i pochi inviati che sono riusciti ad arrivare oggi nella capitale confermano che gli scontri sono ancora violentissimi.

Non si riesce ancora a calcolare il numero dei morti: secondo l'associa-

zione medica locale sarebbero più di 50 e i feriti più di duecento, la Croce Rossa non riesce ad intervenire e in molte zone le ambulanze non riescono a giungere. Intanto la guerriglia ha fatto la sua comparsa a Managua, con azioni coordinate da un comitato di sciopero che pare si sia formato appena 48 ore fa: venticinque bombe sono esplose nella città, autobus ed automobili sono stati danneggiati

ti e ci sono state sporadiche sparatorie. A Matagalpa (60 chilometri da Matagalpa) la sollevazione è stata generale e cinque soldati sono stati gravemente feriti. Mentre le notizie ufficiali parlano di rinforzi inviati praticamente in ogni parte del paese, il « comandante Zero », autore dell'operazione militare di dieci giorni fa, intervistato a San José ha assicurato che « Somoza non durerà fino alla fine dell'anno ».

Mentre Panama, Venezuela, Messico e Costarica applaudono, Washington teme una nuova Cuba...

Da Washington a Caracas, dal Messico a Panama più nessuno dubita della fine prossima del regime che si installò nel lontano 1934 con l'assassinio di Sandino e dei suoi partigiani: piuttosto ci si interroga sul « dopo Somoza » con il ricorso vivo degli ultimi soprassalti del regime di Batista a Cuba, un'agonia che assomiglia molto all'evoluzione recente della crisi del Nicaragua.

L'opposizione dichiarata dal Messico, dal Venezuela, da Panama e da Costa Rica alla dinastia di Somoza non data certo da ieri; questi paesi, circondati da regimi guerriglia, cercano ogni giorno di darsi una patina progressista, anche se alcuni di loro (specialmente il Messico) hanno l'esperienza diretta di una guerriglia dentro i propri confini. Ma questa volta il « seguito politico » dell'operazione sandinista a Managua testimonia chiaramente di un indurimento del boicottaggio organizzato contro il Nicaragua.

Per esempio i militanti sandinisti sbarcati a Panama e in Venezuela non solo hanno immediatamente goduto dell'asilo politico, ma sono stati accolti con una sorta di « onori militari ». A Panama il « comandante Rigoberto Perez » si è incontrato con i maggiori rappresentanti politici del paese e il capo dell'operazione, il « comandante Zero » ha avuto addirittura un colloquio con il capo di stato.

Ancora: il Congresso venezuelano ha condannato venerdì il regime di Somoza e caldeggiato l'invio di una commissione di inchiesta sui diritti dell'uomo in Nicaragua con un documento che è in realtà un « manifesto politico » di solidarietà con tutti gli oppositori della dittatura; si stigmatizza « l'ignobile oppressione di cui soffre il Nicaragua » e ci si appella a tutti i governi progressisti di America perché esercitino tutte le pressioni internazionali in loro potere, riconoscendo come positiva l'azione di tutti i settori dell'opposizione, compreso il Fronte Sandinista ». In Messico, infine tutte le formazioni di sinistra si dichiaravano venerdì scorso nel corso di una conferenza stampa chiaramente d'accordo con la



guerriglia sandinista.

Sono certamente i frutti di una lunga diplomazia aperturista del Fronte che ha cambiato una situazione ancora di pochi anni che vedeva solo Cuba manifestare loro sostegno. Il Fronte, per esempio, sottolinea che il suo programma è quello di una democrazia e non di un regime socialista, cita continuamente i numerosi cristiani che passano alla guerriglia, si presenta con una linea di intransigente nazionalismo, ben in linea con la strategia anti imperialista elaborata cinquant'anni fa dallo stesso Sandino.

Il silenzio di Washington contrasta decisamente con la solidarietà, quando non la gioia, manifestata in numerose capitali dell'America centrale all'indomani dell'azione di Managua. Dopo aver esternato la propria « preoccupazione » e poi il proprio « sollievo » per il provvisorio rilancio dell'azione militare, il Dipartimento di Stato si è chiuso nel silenzio. Un mutismo che ufficialmente segue la linea della « neutralità », ma che sa bene che il Nicaragua fa parte del suo impero, fin dai tempi di Roosevelt, il presidente che installò al potere Anastasio Somoza I, il fondatore della dinastia. Da un anno infatti Washington moltiplica le pressioni

affinché Somoza stesso se ne vada alla fine del mandato, nel 1981 e nel settembre scorso aveva ottenuto un risultato ottenendo la cessazione dello stato d'assedio e il dialogo del suo ambasciatore con i settori moderati dell'opposizione, rappresentati emblematicamente da Petro Joachim Chamorro, direttore del quotidiano *La Prensa*, una ideale testa di ponte per il graduale inserimento dell'opposizione nella scena politica nazionale. Ma l'assassinio di Chamorro, il 10 gennaio scorso, ha messo una brutale termine a questa possibilità: presa alla sprovvista Washington sostenne in un primo tempo lo sciopero generale, ma il movimento di gennaio-febbraio prese rapidamente caratteri insurrezionali che spinsero gli ambienti finanziari a sospendere velocemente l'appoggio. E così ora gli « industriali progressisti » non controllano la situazione e la sostituzione di Somoza ha buone possibilità di avvenire « nel caos ».

La graduale soluzione di ricambio è ridiventata quindi la posizione ufficiale USA, gli aiuti militari sono stati sospesi e a metà luglio Carter ha ricordato addirittura a Somoza di aver promesso un « miglioramento » dei diritti dell'uomo nel suo paese e lo ha

esortato a mantenere le promesse.

Ancora in luglio, dopo la creazione del « Fronte di opposizione allargato » che ha permesso di unificare, sotto un'unica struttura, tutte le forze che esigono le dimissioni del dittatore e la creazione di un governo nazionale Somoza ostenta sicurezza sull'appoggio degli Stati Uniti. Ma da una settimana, la « carta del 1981 » non è che una chimera e a Washington i pareri sono discordi: alcuni all'interno del Dipartimento di Stato consiglierebbero a Somoza rapide dimissioni e ritentano collegamenti diretti con l'opposizione: è una situazione di instabilità, di un'amministrazione a corto di strategia, che vive alla giornata, soprattutto angosciata da una prospettiva: l'intervento diretto della guerriglia sandinista nella crisi e la sua partecipazione ad un governo di transizione. La creazione del « Fronte » e la pubblicazione del programma due giorni prima l'assalto al Palazzo di Managua hanno avuto a Washington l'effetto di una bomba: il nessuno ha dimenticato che anche l'opposizione cubana a Batista si era riunita in un « fronte » appena pochi mesi prima la presa dell'Avana.

(Pierre Benoît, *Libération*)

A quattro giorni da Camp David

25.000 soldati israeliani pronti a invadere il Libano?

Beirut, 1. — Le truppe siriane della « Forza di Dissuasione » e le organizzazioni palestinesi sono stati messi in « stato di massimo allarme » per le « sempre maggiori minacce di intervento israeliano in Libano ». I preparativi israeliani sono stati rivelati dall'informattissimo quotidiano di destra « *Le Reveil* » che come prove porta la visita fatta ieri sul fronte dal Capo di Stato Maggiore israeliano e dichiarazioni bellicose di Moshe Dayan.

Ci sarebbe addirittura un ultimatum firmato da Begin, Weizman (ministro della difesa) e Dayan (ministro degli esteri) alle forze dell'ONU perché riprendano immediatamente le posizioni che i palestinesi avevano occupato dopo il ritiro israeliano dello scorso giugno. 25.000 soldati, truppe scelte, sempre secondo il quotidiano, sarebbero pronte ad invadere il Libano meridionale.

Tutto ciò avviene a quattro giorni dall'apertura del super vertice di Camp David tra Carter, Begin e Sadat. Le possibilità di successo della ennesima trattativa sono, come si vede anche dalle notizie libanesi, sempre più scarse e mentre a Tel Aviv le dichiarazioni sono tutte improntate alla massima intransigenza, sia sui diritti dei palestinesi, sia sulle questioni dei territori occupati e dei nuovi insediamenti, il mondo arabo aumenta le proprie divisioni. Dopo la nota proiezione irakena (e i suoi riflessi sulle organizzazioni palestinesi), oggi è stata la volta di Re Hussein di Giordania: si è detto del tutto scettico sui possibili risultati è sicuro che in caso di fallimento diplomatico « tutto lo schieramento arabo subirà radicali cambiamenti ».

Anche sul progetto dell'insediamento dei marines sulle basi militari israeliane non c'è il minimo accordo. Israele ha dichiarato di « saper difendersi da sola ». L'Egitto tace.

Processo di Ancona: la legge non fa paura, ma le donne sì

“Credevano di essersi messi a posto con la coscienza...”

Ancona — E' da venerdì 25 agosto che tutta la città non parla d'altro. La ginecologa Ethel Di Gregorio, grazie alla mobilitazione delle donne e alla denuncia che una compagna, Angela, molto coraggiosamente ha fatto, viene arrestata nel suo ambulatorio.

Era noto tra l'altro che Ethel Di Gregorio, dopo aver fatto, come molti suoi colleghi, affaroni d'oro con l'aborto clandestino, avesse presentato domanda di obiezione di coscienza. Il senso dunque della trappola che le compagne hanno teso alla Di Gregorio era quello di colpire un'obietttrice, ma la sua scheda non si è più trovata e pare che sia stata fatta sparire. Fissato dopo molte contrattazioni il prezzo di 300.000 lire, il giorno dell'intervento, Angela è arrivata con un poliziotto che ha arrestato la ginecologa.

Ad Ancona sembrava che nessuno volesse fare obiezione, ma nel giro di un mese all'ospedale civile rimasto solo un medico disposto a praticare gli interventi.

Le compagne, dopo il 6 luglio (come è noto data ultima per la presentazione della domanda di obiezione) avevano iniziato una mobilitazione all'ospedale civile culminata nell'occupazione della direzione sanitaria, con l'obiettivo di controllare il funzionamento della struttura e di rendere pubbliche le liste degli obiettori.

Da quando Ethel Di Gregorio è stata denunciata, moltissime altre donne hanno preso coraggio e hanno aggiunto denunce di casi analoghi ai questi anni.

E' iniziato il primo processo sull'aborto clandestino da quando è stata approvata la legge. E' un processo contro questa legge. Accolte le richieste della difesa: processo rinviato a martedì 5 alle ore 11. L'aula della pretura non riesce a contenere le centinaia di donne

Già dalle 8,30 la piccola stanza della Pretura cominciava ad affollarsi di donne di tutte le età, non solo giovani. Sull'autobus una donna di mezza età ci vede, ci sorride e ci dice: «Il processo di oggi è importantissimo per tutte noi, anche voi venite in tribunale, non è vero? Dovrebbero venirci tutte le donne di Ancona!». Alle 11 quando entra la corte la gente non riesce ad entrare più nell'aula. «Nan saranno tollerati schiamazzi che possano turbare l'andamento del dibattimento...» annuncia appena entrato il Pretore preoccupato della presenza di così tante donne. Questo è il primo processo in Italia, da quando è in vigore la legge che condanna l'aborto clandestino al di là delle denunce, come quella fatta a Pordenone o a Genova o in altre città, che ancora non sono sfociate in dibattimenti.

«E' un processo a questa legge — ci dice una compagna — è un processo ad una concezione della vita e del mondo contro le donne che non ci dà dignità e che ci offende quotidianamente». Non è di questo avviso l'UDI di Ancona che seguendo la linea nazionale della sua organizzazione, ha distribuito un volanti-

no molto criticato da tutte le compagne che esordisce con: «Oggi, tramite la legge 194 sull'interruzione della gravidanza le donne hanno avuto la possibilità di mascherare, di denunciare uno fra i tanti cucchiari d'oro che continuano anche nella nostra città per i loro profitti, a boicottare la normale attività delle strutture pubbliche...» e che poi continua: «La sconfitta dell'aborto potrà avvenire solo se la donna si rapporta al medico della struttura socio-sanitaria con un atteggiamento di fiducia...». Ma quale normale attività delle strutture pubbliche? Quale rapporto di fiducia con la struttura socio-sanitaria? Dobbiamo forse ringraziare questa legge se si smascherano i cucchiari d'oro? Le due imputate, oltre alla Di Gregorio c'è anche la sorella, non si sono presentate in aula. Appena iniziata l'udienza Tina Lagostena Bassi ha presentato la richiesta di costituzione di parte civile di 4 compagne a nome del movimento femminista e dell'MLD. Gli avvocati della difesa da parte loro hanno richiesto il rinvio del processo, richiesta che è stata accolta. Il processo riprenderà quindi martedì 5 alle ore 11.



“PRIMA I SOLDI SUL TAVOLO, PER FAVORE”

Pubbllichiamo la testimonianza di una donna, tratta dalla registrazione di una trasmissione fatta dalle compagne a radio Arancia.

«Innanzi tutto sono veramente contenta di questa denuncia e ammiro queste donne, di cui penso di fare parte, anche se non attivamente, perché hanno fatto veramente tanto e noi tutte dobbiamo tantissimo a loro. Naturalmente sono una ascoltatrice e volevo dire che, circa 18 anni fa, mi sono trovata nelle condizioni di aspettare un bambino, dopo averne avuto uno da 5 mesi. Siccome lavoravo, e lavoro tutt'oggi, e non avevo la possibilità economica di mantenere una figlia all'asilo nido, che allora non c'era nemmeno, avevo deciso di abortire e mi avevano fatto il nome di questa dott. De Gregori.

Andai a parlarle e mi disse che ci volevano circa 150.000 lire (questo 20 anni fa, oggi sarebbe forse un milione e mezzo). Pensate che mi sono dovuta impegnare il

mio anello di fidanzamento perché non avevo veramente una lira.

Poi lei mi ha mandato da una praticona perché, come diceva la donna che ha parlato prima, non ti faceva lei l'interruzione, ma ti mandava prima da un'altra, che metteva la sonda; poi, in presenza dell'emorragia, ti faceva il raschiamento. Io sono arrivata al mattino dalla praticona per farmi il raschiamento e la sorella, ci tengo a dire, appena arrivata, mi ha detto "denaro prima, per favore". Mi ha trattato come una prostituta o una roba così.

Infatti io, vista la prassi, misi le 150.000 lire sul tavolo, e feci quello che dovevo fare tra dolori atroci che non vi dico. La compagna chiede: "naturalmente non le è stata fatta l'anestesia" — lei risponde — "guarda, io ti dico una cosa sola, io sono mamma due volte e ho avuto delle operazioni che sono state dolorosissime, ma penso che praticare il raschiamento sia una delle cose più atroci. A me sinceramente sem-

brava che mi venisse via il cervello. Pensa, che dopo aver subito tutto questo da loro (tra le altre cose ero una ragazzina di 18 anni), sono dovuta andare sopra, al borgo Rodi. Rodi come l'isola dove abito, a piedi perché non avevo nemmeno mille lire per il taxi e nemmeno per l'autobus. Mi aveva ripulito e non si era nemmeno preoccupata di dirmi "ti faccio accompagnare da mia sorella" dato che era quella che faceva da segretaria.

Questa donna penso che sia veramente miliardaria, sulla pelle della gente. Purtroppo io ne ho avuto bisogno e dovrei dire che mi ha fatto comodo. Non so più cosa mi sono sentita in quel momento. E' una persona veramente spregevole, una cosa terribile. Solo chi la conosce può capire. Signora — chiede la compagna — è importante per le donne che questo venga ripetuto in tribunale? "lei riprende a parlare" io sono pronta a fare qualsiasi cosa».

Intanto in questi mesi

5 giugno. Entra in vigore la legge 194 sull'aborto, una legge che il movimento femminista ha sempre definito inadeguata e contro di noi. Centinaia sono le richieste di interruzione di gravidanza, ma le donne continuano a venire respinte dagli ospedali: «Ritornate tra qualche tempo» gli si risponde. Continuano a prezzi maggiorati gli aborti clandestini.

15 giugno. «Paese Sera», quotidiano romano, denuncia 2 medici che praticano aborti a 500 mila lire.

21 giugno. Roma: compagne femministe e lavoratrici del Policlinico occupano il secondo reparto della seconda clinica Ostetrica per ottenere l'applicazione di questa pur carente legge.

25 giugno. Si costituiscono coordinamenti di controinformazione sull'aborto a Palermo, Firenze, Torino e in molte altre città.

27 giugno. L'«Unità» si lancia in una campagna, stampa di condanna dell'occupazione del Policlinico a Roma, definendo le compagne autonomi provocatori.

28 giugno. Milano: muore una donna a cui era stato rifiutato l'aborto terapeutico urgente.

30 giugno. Roma: occupata dalle donne la direzione sanitaria del San Camillo, per protestare contro il rifiuto di apertura di entrambe le cliniche ostetriche dell'ospedale all'interruzione di gravidanza.

1° luglio. Roma: il rettore dell'università Ruberti manda la polizia a sgomberare il re-

parto occupato al Policlinico. CC e PS irrompono nelle corsie, entrando addirittura in sala operatoria. Le compagne vengono fermate e portate al commissariato. Per ore le donne operate rimangono senza assistenza, fino a quando, rilasciate tornano le compagne ad occupare.

3 luglio. Milano: trecento donne vanno alla regione per: 1) ottenere l'elenco dei medici obiettori; 2) sapere quali cliniche private saranno convenzionate con la regione; 3) condizioni degli organici in ospedale; 4) consultori. Il consiglio regionale e l'assessore Thurmer traccheggiano. Di fronte ad una ennesima delegazione di donne che chiede l'applicazione della legge non si esiterà a richiedere l'intervento della polizia.

7 luglio. Taranto: muore una donna di 32 anni madre di tre figli di aborto clandestino.

10 luglio. Nove compagne sporgono denuncia contro il primo reparto ginecologico del S. Camillo, diretto dall'obiettore Lenzi, per omissione di soccorso in seguito al rifiuto di praticare un aborto urgente ad una donna.

11 luglio. Catania: all'ospedale Vittorio Emanuele alla prima clinica ostetrica le compagne

impongono la loro presenza all'accettazione per vigilare affinché le donne che si presentano per abortire non vengano scoraggiate.

11 luglio. Ancona: a Villa Maria la polizia intima lo sgombero degli uffici dell'ospedale occupati dalle donne che vogliono gestire direttamente la propria salute.

13 luglio. Si costituisce un coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194 sull'aborto.

15 luglio. Udine: le compagne diffidano tramite la magistratura, l'ospedale civile regionale di Udine alla pronta applicazione della legge sull'aborto.

18 luglio. Pordenone: il coordinamento provinciale delle donne per l'applicazione della legge denuncia il primario dell'ospedale di Spilimbergo (obiettore e noto in tutta la città per la sua pratica clandestina) per avere effettuato interruzioni di gravidanza clandestinamente all'interno dello stesso ospedale.

19 luglio. Genova: arrestato il dott. Domenico Sessarego per avere praticato un aborto da 800 mila lire. Arrestati (e dopo pochi giorni ovviamente rilasciati) anche anestesista e ostetrica.

24 luglio. Gramscichele (CT): il dott. Miceli Francesco chiede 80 mila lire per un certificato di richiesta interruzione di gravidanza. La donna che deve abortire ne parla con le compagne femministe e parte una denuncia per truffa.